

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
Università e sociale «Il nostro impegno per la comunità» Buone Notizie - 25/10/2021	5
Fornero e De Romanis: Non si cresce senza investire sui giovani Il Foglio - 25/10/2021	9
Prendersi cura, non solo curare La sfida del futuro cominci da qui Buone Notizie - 25/10/2021	12
La trincea dei sindacati “Pronti allo sciopero Draghi apra un tavolo” La Repubblica - 25/10/2021	15
Pensioni, proposta della Lega “Deroga per le piccole imprese” La Repubblica - 25/10/2021	19
La generazione senza quota “La pensione? Un miraggio” La Repubblica - 25/10/2021	21
Sbarra “La previdenza non è solo un costo una riforma equa si può fare in poco tempo” La Repubblica - 25/10/2021	24
L'impresa in ateneo: boom di studi condivisi Il Giorno - 25/10/2021	26
Nidi fuori dall'anagrafe Italia Oggi - 25/10/2021	28
La strategia Farm to fork riparte da tutela dei redditi e competitività Italia Oggi - 25/10/2021	30
Maternità, interdizione differita Italia Oggi - 25/10/2021	32
Filmati dai passanti Cinghiali a spasso in zona Giotto Sale I allarme La Nazione Arezzo - Arezzo - 25/10/2021	35
Spazzini introvabili negli Usa e i rifiuti restano per la strada Italia Oggi - 25/10/2021	37
Per M5S "Un Posto al Sole" è un affare di Stato Libero - 25/10/2021	39
“Porte chiuse al cashback di Conte” E sulle pensioni pochi margini a Salvini La Stampa - 25/10/2021	41
Pensioni, i sindacati alzano il muro La Stampa - 25/10/2021	44
MUSEO DELLA SALUTE Musimed, lo spot di Franceschini ai morosi Novartis Il Fatto Quotidiano - 25/10/2021	48
«Quota 100 è iniqua, meglio aiutare le donne e chi fa lavori usuranti» Corriere della Sera - 25/10/2021	51
Per i lavoratori in quarantena lo smart working è possibile Italia Oggi - 25/10/2021	53

Allarme retribuzioni nella scuola, mancano 500 euro al mese Italia Oggi - 25/10/2021	55
Contratto, 104 euro in più Italia Oggi - 25/10/2021	58
La formazione spinge la ripresa Italia Oggi - 25/10/2021	61
Crisi, la manovra estende i contratti di espansione: soglia a 50 dipendenti Il Sole 24 Ore - 25/10/2021	64
Pensioni, verso la Fornero Il Messaggero - 25/10/2021	65
Pensioni, Salvini da Draghi «Troveremo soluzioni» Corriere della Sera - 25/10/2021	69
Protocollo ministero- sindacati per la sicurezza nei cantieri legati al Pnrr Italia Oggi - 25/10/2021	72
Its, Toccafondi (Iv): nodo diplomi Italia Oggi - 25/10/2021	73
Nascono i poli della creatività Italia Oggi - 25/10/2021	75
Ritorno della filosofia ai tecnici. Ma c'è già Italia Oggi - 25/10/2021	77
Infanzia e primaria, si parte Italia Oggi - 25/10/2021	78
Obbligo green pass dai 15 anni Italia Oggi - 25/10/2021	80
Pensioni, ipotesi di uscite mirate a 63 anni e Quota 103 per due anni Il Sole 24 Ore - 25/10/2021	82
Glencore ferma le linee di produzione dello zinco Cig per 594 in Sardegna Il Sole 24 Ore - 25/10/2021	85
Crisi aziendali, Giorgetti vara la task force della trasparenza Il Sole 24 Ore - 25/10/2021	87
Treccani, nasce Accademia, I hub per i manager del pensiero critico Il Sole 24 Ore - 25/10/2021	90



| Scenario Formazione



Università e sociale
«Il nostro impegno
per la comunità»

di **DIANA CAVALCOLI**

6

Capitalismo verde La Bocconi dei laureati sociali

Dai corsi per manager della sostenibilità al volontariato su strada
Gli studenti dell'Università milanese e il tema della «restituzione»

Il programma Phoenix con Citi Foundation per il Terzo settore

di **DIANA CAVALCOLI**

Collaborazioni gomito a gomito con gli enti del Terzo settore, ricerche e analisi sul mondo non profit e sociale, nuovi corsi per manager green, volontariato. E ancora borse di studio per ragazzi in difficoltà economica. Per capire perché l'Università Bocconi di Milano investa tanto sulla sfera sociale bisogna tornare alle sue radici, nel 1902. L'imprenditore milanese Ferdinando Bocconi fonda l'Università in memoria del primogenito scomparso nel 1896 durante la battaglia di Adua. «La Bocconi - racconta il rettore Gianmario Verona - nasce da un imprenditore che voleva restituire qualcosa al territorio, alla città e alla comunità. Per questo come università cerchiamo da anni di dare un

contributo collaborando e studiando il Terzo settore e creando competenze anche per il mondo non profit». Che dialoga ormai sempre più con quello profit. Aggiunge Verona: «I nostri docenti sono appassionati ai temi sociali. Da più di trent'anni ci occupiamo di disuguaglianze e uno dei centri di ricerca più importanti che abbiamo è quello sulla povertà. Un laboratorio che raccoglie dati fondamentali per i policy makers».

Attenti al Pianeta

L'onda verde legata alla sostenibilità ha poi portato l'ateneo a creare corsi e laboratori dedicati al cosiddetto «capitalismo verde». Un sistema economico più umano e attento



non solo all'ambiente ma anche ai bisogni delle persone. Non è quindi un caso che, sotto il rettorato di Gianmario Verona, l'università milanese abbia pubblicato il suo primo bilancio di sostenibilità e abbia lanciato l'Esg Lab, un progetto di Sda Bocconi e Fondazione Sodalitas per lo sviluppo sostenibile delle imprese e per la formazione di «manager della sostenibilità». «Servono competenze nuove nel campo. Ad esempio abbiamo corsi executive in cui si studia la normativa delle Fondazioni d'impresa o corsi legati alla finanza

green in continua evoluzione», sottolinea Verona. A chiedere una formazione e una didattica attenta al pianeta sono anche gli studenti, la generazione Greta Thunberg. «I giovani - sottolinea il rettore - sono estremamente interessati ai temi green e sociali. Lo vediamo con le immatricolazioni in crescita ai corsi 'verdi' ma anche dalla partecipazione alta ai programmi di volontariato dell'università». Si tratta di espe-

rienze realizzate con il Centro servizi volontariato che spaziano dal sostegno ai bisognosi in fila davanti a Pane Quotidiano, a pochi metri dal nuovo campus di Bocconi, all'insegnamento della lingua italiana a mi-

nori e adulti migranti passando per il cibo e le coperte distribuite la sera ai senzatetto. «Se una volta i giovani seguivano l'approccio anglosassone 'learn-earn-return' quindi 'studia-guadagna-restituisce', oggi non è più così. Anticipano i tempi e cercano di restituire appena possibile. Un esempio recente è il tutoring svolto dagli studenti in pandemia per aiutare i liceali», spiega Verona che rimarca anche come il fare volontariato aiuti i giovani a sviluppare doti relazionali, comunicative e di leadership. Un bagaglio di skill utili anche nel mondo del lavoro.

Un altro esempio di questa apertura delle nuove generazioni è l'adesione al progetto realizzato dall'università con Citi Foundation. A fine 2020 è nato Phoenix, un programma pensato per supportare il Terzo Settore e far conoscere ai più giovani decine di realtà non profit. Gli studenti hanno la possibilità di svolgere stage e ideare strategie sul campo per aiutare le organizzazioni che operano nel sociale. Il che significa capire cosa comporta la gestione manageriale dell'impresa sociale. E poi ci sono le iniziative per aprire le porte di Bocconi. «Tra borse di studio e agevolazioni circa 1 studente su 4 riceve una forma di esonero o sostegno. Ogni anno investiamo 36 milioni di euro per sostenere i nostri studenti», aggiunge il rettore che parla nello specifico del programma «Una scelta possibile». In sintesi vengono offerte borse di studio ai ragazzi in difficoltà economica, in pratica si dà una chance di riscatto a chi da solo non avrebbe i mezzi per «salire sull'ascensore sociale». Dal 2013 sono stati coinvolti 107 studenti, quasi tutti laureati e con un lavoro. Perfetta restituzione di valori e cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.unibocconi.it

Nel 1902 l'imprenditore Ferdinando Bocconi fonda l'Ateneo, in memoria del figlio Luigi, scomparso durante la battaglia di Adua

**Il rettore Verona sottolinea:
«In realtà ci occupiamo di tutto questo da 30 anni, tra i nostri centri di ricerca c'è quello sulla povertà»**

Una volta lo schema era «learn-earn-return», oggi l'impegno inizia prima



► 26 ottobre 2021

di avere uno stipendio: sono skill utili anche dopo

36

I milioni di euro
che l'Ateneo
investe ogni anno
per consentire
anche a studenti
in difficoltà
di «salire
sull'ascensore
sociale»



MARIO DRAGHI

Il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani. Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità e risorse verso obiettivi con più immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianze
(Agosto 2020, Meeting di Rimini)

► 26 ottobre 2021



Studenti in Bocconi (Foto Ansa)



Fornero e De Romanis: “Non si cresce senza investire sui giovani”

LE ECONOMISTE ALL'EVENTO DEL FOGLIO-INTESA SANPAOLO “RIDARE ENERGIA ALL'ITALIA” HANNO PARLATO DI NUOVE GENERAZIONI

Sui giovani è tutto un blablabla, poi alla fine si pensa sempre alle pensioni”, dice Elsa Fornero a proposito del dibattito attuale sul post Quota 100 rispetto a quelle che dovrebbero essere le vere priorità. L'ex ministro del Lavoro ne ha parlato a “Ridare energia all'Italia”, l'evento organizzato dal Foglio e Intesa Sanpaolo a Torino nell'Auditorium del grattacielo dell'istituto di credito. Crescita, efficienza e sostenibilità: qual è il futuro del paese, oltre l'ottimismo che si respira nell'era Draghi, ora che si tratta di spendere bene i soldi dell'Europa? Sono intervenute sul tema Elsa Fornero, docente presso il dipartimento di Management all'Università di Torino ed ex ministra del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Monti, e Veronica De Romanis, docente presso il dipartimento di Scienze politiche all'Università Luiss Guido Carli, con la moderazione di Luciano Capone.

Fornero ha spiegato perché fino a oggi la politica non sia riuscita a concretizzare gli annunci rivolti a proposito delle politiche per i giovani. La professoressa si è accodata ai colleghi Tito Boeri e Carlo Cottarelli per fare un appello alla prudenza e non farsi travolgere dall'ottimismo: “La diagnosi è stata fatta, il problema centrale in Italia è la carenza di produttività. Ed è il problema centrale non dalla pandemia, ma lo è da venti o trent'anni. Ma bisogna andare oltre la diagnosi, spiegare le cause di questa man-

canza di produttività. E tra le cause maggiori – continua l'economista – ci sono i mancati investimenti nel capitale umano, nella formazione, nell'istruzione, ma anche nell'educazione in alcuni ambiti fondamentali, quale per esempio quello finanziario, che è qualcosa di essenziale oggi, così come, all'inizio del Novecento, lo era il saper leggere e scrivere e il saper fare di conto. Si tratta quasi di un prerequisito di

cittadinanza. E nel Pnrr purtroppo mancano elementi che vadano in questa direzione”.

Il punto però, precisa Fornero, non è stabilire quanti e quali soldi spendere per i giovani, quanto piuttosto assumere una prospettiva che li tenga in considerazione anche quando il tema è apparentemente un altro: per esempio, quando si parla di pensioni. In Italia, dice l'ex ministra, è radicato il misunderstanding per cui la questione occupazionale vada affrontata così: si fa uscire qualcuno per farne entrare un altro. Per assumere un giovane bisogna pensionare un lavoratore maturo, magari in modo anticipato. Ma le cose non stanno così, e il pensionamento anticipato fornisce anzi un alibi alle aziende, che invece dovrebbero essere incentivate a riorganizzare l'occupazione interna. Cosa che l'ex ministra rivendica di aver fatto con la sua riforma, ricordando la reazione positiva delle imprese messe nelle condizioni di dover tenere ancora lavoratori non più giovani.

Per questo, la valutazione della professoressa Fornero è cautamente ottimista: “Il punto delle riforme è farle vivere nella società, il Pnrr non è una soluzione taumaturgica, tutto dipende da come lo attueremo. Nel caso del superamento di Quota 100, il problema sono i diritti acquisiti che vengono dati per intoccabili, anche quando generano distorsioni e ingiustizie, come accade per le donne con Quota 100. Comunque – spiega Fornero – vedo il bicchiere mezzo pieno: Draghi ha dovuto cercare un compromesso su un tema che è stato fortemente politicizzato, più per ricerca del consenso che per convinzione. Draghi vada avanti”.

Anche la professoressa De Romanis parte dalle origini della disattenzione della politica verso i giovani. Mostra un grafico: prima della crisi finanziaria del 2008 l'incidenza della povertà era equa-



mente distribuita tra vecchi e giovani, dopo la crisi ha iniziato a diminuire tra gli anziani e ad aumentare tra i giovani. La composizione della spesa pubblica, ribadisce De Romanis, è fortemente sbilanciata a favore della previdenza sociale e a sfavore di formazione e politiche attive per i giovani. Si parla di scuola: "La tendenza italiana è rappresentata bene dal ricorso indiscriminato alla didattica a distanza in questo ultimo anno e mezzo: da noi le scuole sono state sempre le prime a chiudere, cosa che non necessariamente avveniva nel resto d'Europa, per esempio in Francia. E se l'obiettivo è la crescita - Draghi ha

parlato di un pil potenziale dell'1,2 per cento nei prossimi anni - le cose non possono andare avanti così". Nel Pnrr qualcosa si muove, dice De Romanis: "Un miliardo e mezzo per gli istituti tecnici, 600 milioni per l'alternanza scuola-lavoro, strumento utilissimo che avevamo copiato dalla Germania e che il governo Conte I ha però depotenziato". Poi i grandi assenti: nel Pnrr non si parla di asili nido, che De Romanis segnala come essenziali per ridurre le disuguaglianze di genere, fare pil e incentivare le nascite. Cosa che invece dovrebbe essere prioritaria in un paese vecchio come l'Italia.

E poi c'è il problema fondamentale della natura dei fondi per attuare il Pnrr: "Dovremmo fare molta attenzione a selezionare, invece ora prevale la narrazione per cui possiamo spendere senza pensare. Non è così: a differenza di molti altri paesi europei, abbiamo fatto la scommessa di prendere tutto e subito, sia i sussidi sia i prestiti. E' vero, si tratta di debito europeo che costa meno di quello italiano, ma sempre di debito si tratta. E il debito si affronta in due modi: o lo si ignora, si fa finta che non sia un problema, o lo si risolve con la crescita. Ma come speriamo di crescere occupandoci solo di pensioni e non investendo sui giovani? Si cade in un circolo vizioso. Una situazione paradossale se consideriamo che a discutere di questi problemi è il Parlamento più giovane di sempre".



► 26 ottobre 2021



Elsa Fomero, economista e docente all'Università di Torino. Dal 2011 al 2013 è stata ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Monti (foto LaPresse)



Prendersi cura, non solo curare La sfida del futuro cominci da qui

Un'altra lezione della pandemia

Bisogna rivedere il rapporto medico-paziente

Così nasce una nuova idea di assistenza

di **SERGIO HARARI***

Dopo un lungo e cupo periodo di mesi segnati dal quotidiano bollettino virale e dai vari lockdown stiamo finalmente uscendo dall'incubo della pandemia. Nelle settimane più buie sembrava di essersi risvegliati nel romanzo di José Saramago *Le intermittenze della morte*, dove la donna dalla terribile falce annuncia ogni giorno alle sue vittime designate la fine della propria esistenza di lì a poco. Nel bellissimo libro del premio Nobel per la letteratura, però, la Morte (con la maiuscola, come vuole lei stessa essere evocata nel libro) viene alla fine sconfitta dall'amore; la nostra realtà, purtroppo, è stata ben diversa. Sono morte, solo nel nostro Paese, oltre 131mila persone, centinaia di migliaia sono state ricoverate sconvolgendo tutto il nostro modo di fare sanità e concepire l'assistenza. Abbiamo visto dermatologi e oculisti alle prese con respiratori, interi reparti di ospedali convertiti nel giro di poche ore, abbiamo vissuto cose che nessun racconto potrà mai rappresentare e forse è meglio così. In fondo spetta a noi

anche farci carico di questo peso.

Durante i mesi passati si è toccata con mano più che mai la limitatezza dell'atto medico. La pandemia però ci ha anche mostrato la forza e il senso di responsabilità dei nostri sanitari, oggi già dimenticata per fare spazio al processo di rimozione collettiva, come ha scritto di recente Aldo Grasso sulle pagine del *Corriere della Sera*. Se gli ospedali hanno tenuto, e almeno in Lombardia c'è stato un momento nel quale il crollo di tutto il sistema è stato purtroppo davvero vicinissimo, è stato proprio grazie a loro, medici, infermieri, operatori socio-sanitari.

Da qui, da questo valore aggiunto, bisogna ripartire per costruire un nuovo concetto di assistenza, pensando alle generazioni che verranno e puntando su di loro. Il Covid ha cambiato tutte le regole della nostra società, il mondo di oggi è diverso da quello che avevamo nel 2019, e non è immaginabile che proprio la sanità non esca diversa da questa terribile prova. Abbiamo imparato a conoscere la flessibilità delle strutture, abbiamo realizzato che il concetto di ospe-



dale a mono-padiglione va completamente rivisitato con percorsi studiati in modo da poter proteggere i malati, abbiamo capito che le competenze si possono mettere assieme in modo concreto e non solo a parole. Anche il rapporto con il malato e i familiari ha conosciuto una nuova dimensione, la comunicazione sebbene inframmezzata da computer e telefoni non si è mai spenta. L'influenza di un sentimento generale di stima nei confronti dei medici ha aiutato a assistere la collettività quasi nel suo insieme. Un sentimento che si è percepito chiaramente e con forza durante la prima ondata: ora invece è già arrivato il momento delle polemiche, delle denunce e delle cause in tribunale, spesso pretestuose. Il curare ha acquisito una dimensione complessiva che riguarda il malato ma non solo, la famiglia, la realtà nella quale è inserito, il sociale. La sanità di domani, che ormai è già oggi, deve realizzare un modo nuovo e integrale del prendersi cura, non solo per un tratto di malattia come sinora è stato, ma per tutto il percorso del paziente e nella trasversalità dei suoi bisogni. E se vogliamo lasciare una «buona» e «civile» eredità alle prossime generazioni, pensando alla sanità e alla cura è da qui che dobbiamo ripartire.

sergio@sergioharari.it

**Primario di Pneumologia*

Professore Università Statale Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCO NEMBRINI

Non esistono ragazzi cattivi ma ragazzi che traggono la loro tristezza da quella degli adulti con cui si confrontano, dall'osservazione di quel mondo dei grandi tante volte vile, misero, cinico, che delude le loro aspettative. Occorre rilanciare in loro l'entusiasmo, non costringerli a focalizzarsi solo sulla concretezza

obbligo morale e di sicurezza

Alberto Mantovani



Il Covid ha cambiato tutte le regole della nostra società e non può essere che proprio la sanità non esca diversa

Sergio Harari



Condividere scoperte, vaccini fino all'ultimo miglio dell'ultimo villaggio, è un



► 26 ottobre 2021



*Il retroscena*

La trincea dei sindacati “Pronti allo sciopero Draghi apra un tavolo”

Stretti nelle tensioni tra governo e Lega, oggi i confederali chiederanno al presidente del Consiglio una trattativa parallela alla legge di Bilancio

di Roberto Mania

ROMA – Due cose il sindacato non può permettersi sulle pensioni: farsi scavalcare dalla Lega nella difesa dei pensionandi, accettare il ritorno alla legge Fornero senza alzare le barricate che vuol dire mobilitarsi fino a proclamare lo sciopero. È questo il recinto angusto entro il quale i leader di Cgil, Cisl e Uil devono definire la loro strategia. Tutto dipenderà dalla risposta che oggi darà loro il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Perché se a Palazzo Chigi il premier confermerà la linea dura espressa a Bruxelles la scorsa settimana (l'obiettivo è tornare gradualmente alle regole della riforma del 2011 con l'età pensionabile a 67 anni) si andrà alla rottura. Le tre confederazioni considerano «inaccettabile» quella impostazione per diverse ragioni non solo perché i pensionati costituiscono circa la metà dei propri iscritti. Le pensioni, tanto più in un sistema che dal 1996 calcola l'assegno pro quota sulla base dei contributi versati e non più esclusivamente in relazione alle ultime annualità retributive, sono parte del salario di un lavoratore, sono salario differito. E il salario - nel sistema di relazioni industriali italiano - è materia sindacale, definito attraverso la

contrattazione a più livelli. È una questione decisiva per Cgil, Cisl e Uil, quasi identitaria. Ci sono pochi precedenti nei quali un governo è intervenuto sulle pensioni senza coinvolgere le organizzazioni sindacali. I casi più recenti sono nel 2004 quando Maroni (governo Berlusconi di centrodestra) introdusse il famoso scalone che alzava l'età pensionabile e, poi nel 2011 quando il governo Monti, con le finanze pubbliche a un passo dal default, fu costretto su pressione della Bce, a una legge draconiana sulla previdenza, per fare cassa e salvare i conti pubblici. Ci sono volute nove salvaguardie per attenuare negli anni gli effetti sociali di quella legge. Contro la quale Cgil, Cisl e Uil - anche per senso di responsabilità - non andarono allo scontro. Ci furono alcune ore di sciopero e da una parte del mondo del lavoro e anche della politica arrivò l'accusa di aver accettato senza battere ciglio la legge Fornero. Nella lunga autocritica che ne è seguita, Cgil, Cisl e Uil considerano quella scelta un errore che oggi non hanno alcuna intenzione di ripetere. Sull'opposizione alla legge Fornero la Lega di Salvini, invece, ha costruito un pezzo della propria rinascita elettorale. Quota 100 - fin dall'inizio speri-



mentale per tre anni - è un'invenzione salviniana. È già costata 11,6 miliardi, ha consentito di lasciare il lavoro con 62 anni e 38 di contributi soprattutto ai lavoratori del pubblico impiego, a un pezzo di operai maschi dell'industria del Nord, non ha assolutamente favorito il ricambio generazionale come era stato sostenuto del governo

Conte I, né favorito il pensionamento delle donne. Cgil, Cisl e Uil non hanno osteggiato Quota 100 ma non è la loro proposta. Chiedono, invece, di prevedere forme di flessibilità per andare in pensione a partire da 62 anni con almeno 20 di contributi e, in alternativa, 41 anni di versamenti indipendentemente dall'età. Vorrebbero negoziare con Draghi, pronti anche ad accettare eventuali penalizzazioni per chi dovesse lasciare prima il lavoro. È la loro piattaforma, non il punto di caduta. Ci vorrebbe un tavolo, però. Ed è su questo che i sindacati si preparano ad una nuova mossa: proporre al governo di avviare una

trattativa parallela (anche sul fisco) mentre il Parlamento esaminerà la legge di Bilancio. Un eventuale accordo potrebbe poi essere trasferito in un emendamento governativo alla manovra da 23,4 miliardi. Non è uno schema inedito, altre volte è stato utilizzato. Farebbe uscire i sindacati dall'angolo e dalla strana competizione con la Lega. Una concertazione molto light.

Draghi tiene alla pace sociale, all'assemblea della Confindustria ha anche parlato di Patto sociale, ma se non offre uno spiraglio sulle pensioni rischia il conflitto con Cgil, Cisl e Uil. Il leader della Cgil, Maurizio Landini, considera la piazza gremita di San Giovanni

contro l'assalto neofascista alla sua confederazione, la prova generale di una possibile grande manifestazione contro il governo. Quella piazza - è la tesi piuttosto condivisa tra anche tra gli altri sindacati - chiedeva un cambiamento, non il ritorno alla legge Fornero che verrebbe vissuto come una *débâcle*. Nella Cgil ci sono diffusi malumori per la presunta linea dialogante di Landini nei confronti del governo. C'è chi ha letto l'abbraccio tra Landini e Draghi (dopo la devastazione della sede) anche in chiave politica e dunque come un eccessivo avvicinamento della Cgil alle posizioni del governo senza ottenere nulla in cambio. Le pensioni possono aprire una prospettiva diversa, molto conflittuale. Su questo Landini insieme alla Uil di Pierpaolo Bombardieri sembra pronto. La Cisl è più cauta, ma sa bene che le pensioni sono materia socialmente esplosiva. Luigi Sbarra ha proposto da tempo un Patto con il governo e la Confindustria. Servirebbe per trovare le soluzioni anche per pensioni, fisco e lavoro. Ma il progetto si è ormai molto scolorito, nemmeno la Confindustria ci crede più. Landini non ci ha mai pensato. E senza un negoziato sulle pensioni, invece, si prepara alla sciopero. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere previdenza

Le opzioni sul tavolo e i costi per i conti pubblici

602 mln

Le risorse per la pensioni

Il Documento programmatico di bilancio, inviato mercoledì scorso a Bruxelles, prevede uno stanziamento di 602 milioni per il 2022, 452 milioni per il 2023 e 508,5 milioni per il 2024

23,4 mld

La manovra

È prevista una spesa di 23,4 miliardi in deficit per la manovra. La posta principale è costituita da 8 miliardi per il fisco; ci sono poi 4,1 miliardi che vanno alla sanità e 2 miliardi contro il caro bollette

62 anni

La proposta

I sindacati hanno chiesto al ministero del Lavoro che i lavoratori abbiano la possibilità di scegliere se andare in pensione a 62 anni o con 42 anni di contributi a prescindere dall'età

67 anni

La Legge Fornero

Il governo ha proposto Quota 102-104 per evitare un ritorno immediato alla Legge Fornero, che fissa a 67 anni l'età per andare in pensione. A fine dicembre scadrà Quota 100



▲ Il ministro Daniele Franco



▲ La trattativa

L'ultimo incontro tra Draghi e i sindacati sulla sicurezza sul lavoro, lo scorso 14 ottobre. I confederali chiedono di aprire un tavolo sulle pensioni

Le poste della legge di Bilancio (In miliardi)





Pensioni, proposta della Lega “Deroga per le piccole imprese”

Il premier vede Salvini: “Incontro positivo”. Ma il Carroccio difende Quota 100 per le Pmi. Il Pd vuole estendere l'Ape sociale per i gravosi. I 5Stelle: ripristinare il cashback. Superbonus, proroga con tetto Isee per le villette

di **Alessandro Corbi**
e **Giovanna Vitale**

ROMA – A poche ore dalla presentazione della legge di Bilancio in Consiglio dei ministri i nodi principali della manovra non sono ancora del tutto sciolti. Quello principale riguarda il superamento di Quota 100 e il graduale ritorno alla legge Fornero. Ma non è l'unico dossier caldo da risolvere. I partiti alzano le loro bandierine, il M5S torna a chiedere il rispetto dei patti sul cashback, il Pd prova a resuscitare Opzione donna e a rafforzare l'Ape sociale per i lavori usuranti, Forza Italia e Confindustria insistono sui tagli fiscali alle imprese, tutti chiedono la proroga del Superbonus 110% per case singole e villette su cui spunta l'ipotesi di un'estensione in base al reddito Isee.

Il presidente del Consiglio ha iniziato ieri il giro di incontri decisivi con l'obiettivo del varo di una manovra senza traumi, un compromesso che non faccia perdere la faccia a nessuno. Prima ha convocato per oggi pomeriggio i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, pronti alla mobilitazione contro il sistema delle Quote provvisorie. Poi ha incontrato faccia a faccia, in serata, il leader della Lega Salvini, mentre il responsabile Lavoro Claudio Durigon e il sottosegretario Federico Freni discutevano di Quote e numeri con i tecnici di Palazzo Chigi e Mef.

Un incontro definito «lungo e positivo» dal leader leghista, in cui sono state illustrate le controproposte del Carroccio sulla previdenza. «Siamo al lavoro sul salva-pensioni

per evitare il ritorno alla legge Fornero», ha detto Salvini al termine del colloquio. Anche da Palazzo Chigi filtra ottimismo sulla chiusura di questa partita. La voglia di trovare un'intesa c'è tutta e si tratterà fino all'ultimo, con altri incontri. La Lega ha chiesto a Draghi una deroga su Quota 100 per le piccole aziende sotto i 15 dipendenti con la creazione di un fondo ad hoc e sta trattando con i tecnici del governo sulla gradualità con cui superare Quota 100, partendo da Quota 102 il prossimo anno. «Stiamo cercando – ha spiegato Durigon – una formula che dia più respiro all'uscita: abbiamo capito l'esigenza del governo Draghi, dobbiamo superare Quota 100, perciò stiamo studiando delle ipotesi per presentare un pacchetto che possa essere equo con una progressività».

Ma sulle pensioni ci sono anche le richieste del Pd. Le ha ribadite il ministro del Lavoro Andrea Orlando ieri all'assemblea dei deputati: «Il nostro obiettivo è legare l'accesso alle pensioni alla questione di genere e alle condizioni lavoro». In sostanza si chiede di rifinanziare Opzione donna che ha un costo relativamente basso (100 milioni) e di allargare l'Ape sociale a nuove categorie di lavori usuranti. Mentre sulla prima i dem nutrono poche speranze, sulla seconda sono sicuri che il governo interverrà.

L'altra partita ancora tutta da risolvere è quella fiscale. Gli 8 miliardi destinati a una prima riduzione delle tasse sono contesi tra chi, come il Pd, punta a tagliare il cuneo per i lavoratori e chi, come centro-



destra e industriali, vuole ridurre il carico contributivo per le imprese e gli autonomi. Il compromesso potrebbe essere quello di destinare ai

lavoratori solo i due terzi del tesoretto.

Le richieste dei 5Stelle mirano a riattivare il cashback, anche a costo di stringere ancora di più i bulloni sui criteri per l'assegnazione del Reddito di cittadinanza. L'ex premier

Conte potrebbe parlarne con Draghi nelle prossime ore. «Ora il premier rispetti gli impegni presi in Consiglio dei ministri – ha detto il vicepresidente M5S Michele Gubitoso –, il cashback riparta dopo la sospensione, con gli opportuni aggiu-

stamenti».

Sul Superbonus 110% la soluzione ipotizzata sarebbe quella di prorogarlo di altri 6 mesi per le case singole e le villette ma stabilendo un tetto Isee per poterne usufruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



Il costo del lavoro non ci rende competitivi, per questo abbiamo chiesto il taglio del cuneo fiscale

CARLO BONOMI
PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA



“
Quota 100 è stata utilizzata in prevalenza dagli uomini. Bisogna ora guardare ai lavoratori Pmi e alle donne

ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DEL LAVORO



È il momento del Superbonus, ideato dal Movimento cinque stelle, che contribuisce per 12 miliardi l'anno al Pil

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL
MOVIMENTO 5 STELLE





LE STORIE

La generazione senza quota “La pensione? Un miraggio”

di **Valentina Conte**

ROMA – In un Paese che invecchia, le regole per andare in pensione sembrano rivolte all'indietro. Non guardano ai giovani e meno giovani che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 e si ritrovano nel sistema contributivo puro (prendi quanto versi), senza integrazioni al minimo e con diversi paletti per lasciare prima. Sono i Senza Quota, tagliati dal dibattito su Quota 100 e le sue sorelle, destinati ad uscire da over 70 e con assegni bassi.

«Torniamo a proporre con forza una pensione di garanzia per i giovani», dice Maria Cristina Pisani, presidente del Cng, il Consiglio nazionale dei giovani, organo consultivo del governo. «D'accordo la sostenibilità finanziaria e l'equilibrio dei conti pubblici. Ma c'è bisogno anche di una sostenibilità sociale per quei giovani che oggi nutrono il sistema con i loro contributi e che in futuro hanno diritto ad un assegno dignitoso». Per questo il Cng propone di «coprire a carico dello Stato, con i contributi figurativi, tutti i periodi di formazione - corsi, università, stage, tirocini - e anche di volontariato». Di «rilanciare la previdenza integrativa, detassandola». Di «modifi-

care il meccanismo di adeguamento alla speranza di vita». Di «scongiurare che i periodi di

congiuntura negativa possano pregiudicare le pensioni future». Di coprire «i periodi di scarsa attività lavorativa». Di «ridurre i vincoli - oggi pari a 1,5 volte e 2,8 volte l'assegno sociale - che penalizzano i redditi più bassi spingendo l'età della pensione oltre i 70 e anche i 75 anni». Pisani ricorda che «i più giovani oggi hanno un reddito medio tra 10 e 20 mila euro annui». E che «un terzo vive un'elevata discontinuità lavorativa». È la lotteria dei lavoretti, contrattini, finti stage.

Il Recovery porterà una spinta, «noi calcoliamo un impatto di 85 mila occupati giovani in più entro il 2026», dice Pisani. Il punto però «non è solo la quantità di risorse, ma la qualità dei progetti in cui vengono investite che farà la differenza». Mettere subito in campo «politiche attive mirate per i giovani Neet, inattivi, è una strada da percorrere: anche destinando in modo mirato una parte delle risorse europee di Gol, la Garanzia di occupabilità dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore agricolo

“Sgobbavo alla City ora coltivo lamponi i ragazzi si sveglino”

Andrea Tagliabue non ci pensa alla pensione: «Sono sicuro che non la riceverò o sarà molto bassa». Fino a tre anni fa lavorava come trader a Londra per Jp Morgan dodici ore al giorno, anche mentre consumava il lunch box davanti al computer. Poi ha mollato tutto, è tornato in Italia, nella sua «verde Brianza» e si è messo a coltivare «fragole, lamponi, mirtili e more». Ora ha 33 anni e punta tutto sulla sua azienda agricola “The Banker’s Jam” che sforna 25 mila vasetti all’anno di “marmellata del banchiere” mixati col miele degli apicoltori della zona. Una delizia che «va a ruba, speriamo di portarla presto a New York, Shanghai, Hong Kong». Andrea non rimpiange «le cifre assurde» che guadagnava a Londra. Perché «non ero contento, non avevo grinta e passione, solo ansia e stress». Adesso vuole solo espandersi, «poi più in là mi farò un piano pensionistico». Segue con stanchezza i dibattiti sulle Quote, ma pensa che «i giovani devono darsi una mossa, crearsi la vita, andare all’estero, osare, non essere passivi in attesa della pensione: tanto ogni anno ci saranno Quote, la vita si allunga e le risorse pubbliche sono quello che sono. Certo, se gli adulti ci dessero una mano...». — **V.CO.**



Andrea Tagliabue è imprenditore agricolo

L'insegnante

“Mamma e papà si sono ritirati Io non ce la farò mai”

«Quale pensione mi aspetto? È molto semplice: non mi aspetto, tra 40 anni, di andare in pensione». Lorenzo Bianchi, milanese di origine, cresciuto a Livorno, versa i contributi dal 2019. Classe 1990, 31 anni da compiere, è tra i giovani senza quota ovvero senza speranze. Non come i suoi genitori, entrambi impiegati: il papà già pensionato dopo 40 anni di lavoro, la mamma pensionata il prossimo anno con 42 anni. «Io non ci arrivo - dice - mentre studiavo mi domandavo sempre: quando riuscirò a versare i contributi?». La laurea magistrale in Filosofia da 110 e lode conseguita in tempi record, un anno e mezzo. Il master in Gestione delle risorse umane all’Università di Pisa. «Che rabbia essere super formati e girare a vuoto, rimanere precari. Ho lavorato sei mesi in ufficio, poi ho fatto il copywriter, infine mi sono iscritto alle graduatorie nella scuola con una prima supplenza tre anni fa ottenuta perché ho accettato un posto all’isola d’Elba. Quest’anno mi sono trasferito a Bologna, insegno a Imola con una supplenza annuale, ma di sole tre ore a settimana. E alla pensione non penso più, sono concentrato, con tutta la mia rabbia per un sistema che ci taglia fuori, a trovare un lavoro stabile».



Lorenzo Bianchi, 31 anni, fa l’insegnante

— **ilaria venturi**



L'archeologa

“Ho scavato reperti per 7 euro all’ora Chiedo certezze”

«La pensione è talmente lontana che non è tra le mie preoccupazioni di adesso perché non riesco ad avere certezze nemmeno su cosa succederà tra pochi mesi, figurarsi tra decenni». Ester Lunardon, archeologa di 29 anni di Bassano del Grappa (Vicenza), si è laureata nel 2017 ed è andata subito all'estero dove ha lavorato come archeologa per un anno e mezzo in Inghilterra. «Prendevo 1400 pounds, molte per l'Italia, ma poche per la Gran Bretagna», spiega. Tor-



Ester Lunardon, 29 anni, archeologa

na in Italia e per sette mesi fa una supplenza a scuola, ma con la sua laurea non può entrare in graduatoria. Nel frattempo trova un lavoro temporaneo come archeologa con una ditta che la paga 7 euro netti all'ora. Quando finisce trova un'altra occupazione temporanea come archeologa in Austria, ma durante la pandemia rimane bloccata in Italia. «Da un anno e mezzo sono archeologa in una cooperativa che partecipa a gare pubbliche dove si vince per ribasso, quindi non solo la paga è poca, ma spesso i soldi arrivano tardi e sono soldi dello Stato che dovrebbe tutelare i lavoratori». Lunardon fa parte del movimento “Mi riconosci?” per chiedere allo Stato il pieno riconoscimento delle professioni della cultura. — vera mantengoli

L'attore

“Un lavoro libero ma senza tutele Punto a risparmiare”

Ha 41 anni Simone Faloppa, metà dei quali passati sulle scene o dietro le quinte. Ligure d'origine, vive e lavora a Milano: «Sono un lavoratore professionista del teatro di prosa e del teatro musicale, un attore», racconta aggiungendo come, da artista, abbia la fortuna di coniugare passione e libertà. «Un privilegio», aggiunge presto, «che ci viene fatto pagare, anche amaramente». Sì, perché dopo aver lavorato, tra gli altri, nei teatri di Roma, Napoli, Firenze - e aver versato da dipendente contributi per 20 anni - parlando di pensione si trova oggi a fare i conti con un'idea di futuro sfuggente. «Quando ho iniziato questo mestiere non avevo contezza di quando sarei andato in pensione o se me ne dovesse spettare una, facendo un lavoro che è molto carente su di-



Simone Faloppa, 41 anni, è attore a Milano

ritti e tutele. Piuttosto ho puntato, come tanti, a cercare di risparmiare e incastrare il più possibile lavori», guadagnando «con grande difficoltà» dai 1200 ai 1400 euro al mese. E questo, data anche la natura discontinua del mestiere che alterna periodi di lavoro ad altri di inattività. A proprie spese. «La pensione permette un ricambio generazionale e so già che non potendo andarci sarò un peso per chi viene dopo di me. E non è bello». — marco castrovinci



L'intervista al segretario della Cisl

Sbarra "La previdenza non è solo un costo una riforma equa si può fare in poco tempo"

di Rosaria Amato

ROMA – Il primo nodo che verrà fuori al tavolo governo-sindacati, convocato per oggi alle 18, sarà quello delle pensioni. La posizione del governo, che guarda a un graduale ritorno alla legge Fornero, e quella dei sindacati, che chiedono una riforma complessiva che introduca nuovi criteri di flessibilità, non potrebbero essere più distanti.

Segretario Sbarra, avete definito irricevibile l'ipotesi del governo di uscita da Quota 100. Cosa proponete invece?

«La nostra proposta unitaria è conosciuta dal governo da mesi. Noi dobbiamo lasciare alle persone la scelta volontaria di andare in pensione dopo i 62 anni o con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età, sapendo che non tutti i lavori sono uguali e che quindi non possono esserlo neanche le regole pensionistiche, quindi c'è la necessità di introdurre elementi di forte flessibilità in uscita dal mercato del lavoro, come fatto ad esempio nell'Ape Sociale, dove chiediamo l'ulteriore allargamento. Inoltre bisogna riconoscere alle donne un anno di contributi in più per ogni figlio, sarebbe un segnale forte a sostegno della genitorialità, e garantire ai giovani, ai quali oggi viene applicato un sistema

contributivo puro, e che hanno carriere discontinue una pensione di garanzia».

In manovra il governo ha stanziato solo 600 milioni per le pensioni. Le vostre proposte hanno un costo ben diverso.

«Le risorse attuali sono assolutamente insufficienti. Le

pensioni non possono essere considerate solo un costo economico, ma c'è anche un tema di sostenibilità sociale. E comunque la riforma Fornero ha realizzato risparmi importanti, così come il finanziamento di Quota 100 non è stato interamente utilizzato. Noi chiediamo che parte di questi risparmi vengano reinvestiti per cambiare il sistema pensionistico, introducendo elementi di equità, flessibilità e sostenibilità. Il governo deve recuperare un metodo del confronto con il sindacato più strutturato e permanente, altrimenti la manovra rischia di nascere squilibrata e insufficiente a causa dello scarso dialogo che l'ha preceduta».

Si è anche ipotizzato una uscita flessibile dal lavoro dai 62 anni con penalizzazioni graduali. È un'ipotesi che accettereste di discutere?

«Aspettiamo di conoscere le posizioni del governo, per aprire un confronto senza tatticismi e senza fughe in avanti. Non vogliamo continuare ad avere notizia solo dai giornali. Il governo che ci piace è quello che ha firmato con noi i protocolli di sicurezza: sul tema delle riforme, dalle pensioni al fisco agli ammortizzatori sociali siamo condannati a lavorare insieme».

Sugli altri capitoli, dagli ammortizzatori sociali universali al fisco, quali sono le vostre priorità?

«La riforma degli ammortizzatori che abbiamo negoziato ha bisogno di risorse adeguate per rispondere a esigenze di innovazione, equità, solidarietà ed universalità, con l'obiettivo prioritario di allungare la durata della Naspi e l'eliminazione



del decalage. Sul fisco, la priorità è il taglio del cuneo fiscale».

E se oggi non doveste trovare un punto d'incontro?

«Su pensioni, fisco e lavoro e sulla non autosufficienza, contratti pubblici, bisogna dare sponde sociali solide al cammino delle riforme, per evitare che deraglino, e tutto questo si può fare anche in poco tempo, è questione di volontà politica. Per questo diciamo che serve un metodo di confronto centrato sul dialogo e sulla responsabilità. In caso contrario non resteremo certo con le mani in mano. Se troveremo un muro davanti a noi, o se le nostre rivendicazioni e proposte saranno ostacolate o non prese in considerazione, le mobilitazioni saranno inevitabili nelle prossime settimane e nei prossimi

mesi».©RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—

Serve più flessibilità e attenzione a giovani e donne: per esempio un anno di contributi in più per ogni figlio

—”—



▲ **Luigi Sbarra**

Segretario nazionale della Cisl



L'impresa in ateneo: boom di studi condivisi

Descalzi: «Colmare lo scollamento tra chi fa ricerca e chi produce». In crescita i dottorati industriali: oltre 300 posizioni attivate in Bicocca

MILANO

di **Simona Ballatore**

«**Gli atenei** e le società hanno una responsabilità: c'è uno scollamento tra chi fa ricerca, chi fa industria e chi vive la vita di tutti i giorni. E questo deve essere colmato»: a ricordare la sfida è l'ad di Eni, Claudio Descalzi, che ieri ha aperto i "Job Days" dell'università Bicocca. Perché se «la ricerca c'è e le università italiane sono veramente un'eccezione», come ha ricordato Descalzi, è anche vero che è sempre più necessario creare «un fil rouge di progetti comuni, ma soprattutto dobbiamo comunicare alla società quello che aziende e università fanno a livello di ricerca». Le imprese entrano così sempre più all'interno delle università e viceversa.

Lo si vede anche nei dottorati di ricerca. In Bicocca la crescita negli ultimi cinque anni è stata costante: dai 192 attivati nel 2017 si è passati ai 255 del 2020 e ai 279 del 2021. Se, a livello nazionale, le posizioni a bando sono aumentate del 4%, all'università di Milano-Bicocca la crescita è stata del 46%. E se cinque anni or sono per 192 posti si erano fatti avanti in 1.124, quest'anno sono state 1.582 le candidature. In questo quadro si inseriscono i dottorati di ricerca industriali, che conquistano una fetta sempre più ampia: nel 2018, sempre in Bicocca, era sviluppa-

to in tandem con le imprese il 29% dei dottorati, si è arrivati al 39%. Contro una media italiana dell'11,6%. Sono state attivate più di 300 posizioni, col coinvolgimento di 176 aziende. Dai dati Almaurea 2021, il tasso di oc-

cupazione dei dottori è pari al 91% - ben 5,1 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente - mentre quello di disoccupazione si attesta al 4,7% (2,5 punti in meno). Tempo medio prima di firmare il contratto: 2,5 mesi. Il 52,5% trova lavoro nel pubblico, il 44,6% nel privato (i settori prevalenti sono industria per il 10,9%, consulenza per l'11,9%, chimica-energia per il 9,9% e sanità per il 6,9%). Il 3%

lavora invece nel non profit. «Dobbiamo aprire sempre più le nostre porte e dialogare con le imprese - sottolinea la retrice Giovanna Iannantuoni -, un rapporto che in Bicocca è in crescita anche in area educativa e umanistica, mettendo in comunicazione mondi che sembrano distanti. Perché è negli incontri inattesi che si fa innovazione. Anche l'accademia italiana deve avere il coraggio di cambiare, rinunciando agli 'orti' dei settori disciplinari, andando verso la circolarità del sapere e superando scogli burocratici».

Anche alla Statale di Milano sono in crescita sia le "borse esterne" (finanziate dalle aziende o

da enti), sia i posti di dottorato industriale riservati ai dipendenti dell'impresa con cui viene stipulata la convenzione. Le borse esterne sono passate da 47 su 30 corsi di dottorato (per 318 posti totali) di due anni fa alle 57 di quest'anno su 33 corsi (340 i posti totali). Se lo scorso anno sono stati nove i posti (più uno in apprendistato) per sei corsi di dottorato industriale, quest'anno sono diventati 14 per otto corsi, che spaziano da "Agricoltura, ambiente e bioenergia"



► 26 ottobre 2021

a Informatica, da "Scienze farmacologiche biomolecolari, sperimentali" a Scienze dell'esercizio fisico e dello sport.





Nidi fuori dall'anagrafe

*Non è obbligatorio inserire i dati sulle strutture. La denuncia di Cittadinanzattiva
Eppure la sicurezza degli edifici è tra le priorità del Pnrr*

DI EMANUELA MICUCCI

Pioggia di finanziamenti per nidi e materne grazie al Pnrr, ma nell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica mancano i dati sugli asili nido comunali. Non è obbligatorio inserirli. «In evidente contrasto con la politica di investimento sulla prima infanzia prevista anche grazie ai fondi ed ai progetti del Pnrr», sottolinea Cittadinanzattiva, che nell'ultimo Rapporto «Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola» ha realizzato un focus proprio sui nidi attraverso l'accesso civico rivolto ai comuni, ottenendo informazioni su 1.305 nidi, corrispondenti la 12% del totale di quelli pubblici e privati (www.cittadinanzattiva.it).

Senza un'Anagrafe aggiornata, infatti, non è possibile avere contezza delle reali priorità e su quale base realizzare la conseguente programmazione di ben 3 miliardi che il Pnrr destina solo a nidi e materne, oltre ai 400 milioni di euro per le mense, gli 800 milioni per le nuove scuole e i 500 milioni per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, tutte risorse europee che potranno interessare anche le strutture per la prima infanzia. Il 44% dei nidi monitorati da Cittadinanzattiva è

ospitato in strutture costruite dal 1976 in poi, il 22% è stato costruito prima del 1975.

Elevata la percentuale del 22% che non ha fornito il dato. Migliore rispetto agli edifici scolastici la situazione delle certificazioni. Il 56% possiede l'agibilità rispetto al 42% delle scuole, il 51% ha il certificato di prevenzione incendi contro al 36% degli edifici scolastici. «Certamente i nidi sono avvantaggiati dal fatto di essere allocati in edifici di più recente costruzione e situati nel 62% dei casi a piano terra, ma si è ancora troppo lontani dalla sufficienza», commenta **Adriana Bizzarri**, coordinatrice nazionale scuola dell'associazione.

Gli interventi di miglioramento e adeguamento sismici, invece, hanno riguardato soltanto il 6% dei nidi, «denotando un grave ritardo nel mettere in sicurezza le strutture poiché il 43% degli edifici scolastici, nidi inclusi, insiste in zone ad elevata sismicità». Mentre solo il 17,7% dei nidi ha effettuato le indagini diagnostiche di soffitti e solai, importanti per prevenire crolli.

Ben l'82% degli asili nido ha redatto il Documento di valutazione dei rischi: Friuli Venezia Giulia e Basilicata al 100%, male la Calabria con il 50%. Il 74% circa ha il Pia-



no di emergenza, ma la percentuale in Calabria si ferma al 25%. Il 79% dei nidi ha una mensa interna. Poche strutture hanno riorganizzato gli spazi interni ed esterni a causa delle norme anti covid19 utilizzando i fondi del Mi: 75 nidi su 1.305 ha usato i fondi per gli spazi interni e 131 per quelli esterni.

— © Riproduzione riservata — ■



OK DELL'EUROPARLAMENTO AL PIANO PER L'AGRIFOOD

La strategia Farm to fork riparte da tutela dei redditi e competitività

DI **ERMANNANO COMEGNA**

Ok della plenaria del Parlamento europeo all'impostazione della strategia *Farm to Fork* della commissione per una agricoltura ed un sistema alimentare più sostenibili, in grado di raggiungere i traguardi stabiliti entro la scadenza del 2030. Ma gli eurodeputati fissano paletti per evitare perdita di competitività e potenziale produttivo e assicurare adeguate condizioni di reddito degli agricoltori. Così può essere sintetizzata la risoluzione di quasi 50 pagine, appro-

vata il 20 ottobre 2021, il cui relatore è l'europarlamentare italiano **Herbert Dorfmann**.

Dunque, il percorso tracciato dalla commissione Ue verso la produzione ed il consumo di alimenti in modo sostenibile, salutare, attento alla conservazione della biodiversità e rispettoso del benessere degli animali continua, ma senza mettere in secondo piano le necessità del settore primario. L'europarlamento chiede che prima di presentare le proposte legislative

sulle diverse materie programmate in ambito *Farm, to Fork*, come le nuove legislazioni sulla riduzione dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari, sul benessere degli animali, sull'agricoltura biologica, sulla etichettatura nutrizionale, sulle emissioni del settore agricolo, sia necessario passare attraverso una analisi di valutazione di impatto condotto con metodo oggettivo e su basi scientifiche. Inoltre, la risoluzione evidenzia la necessità di assicurare ai produttori agricoli un reddito equo e remunerativo e suggerisce a tal fine di modificare le re-



gole sulla concorrenza e introdurre nuove disposizioni tali da rafforzare la posizione degli agricoltori nella catena alimentare. Un passaggio contenuto nel testo pone l'accento sulla necessità di rafforzare la sostenibilità agendo su tutti gli anelli della filiera, partendo dall'agricoltore, ma scendendo a valle fino al consumatore finale. In tal modo il parlamento Ue sembra prendere atto delle osservazioni critiche da più parti sollevate circa il carico di responsabilità eccessivo attribuito alla componente agricola, rispetto all'industria, alla distribuzione ed

al consumo nel tendere verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente. In effetti quasi tutti gli obiettivi quantitativi, definiti con una rigida cadenza temporale e basati sul monitoraggio tramite indicatori che sono contenuti nella **Strategia Farm to Fork** riguardano l'agricoltura. A tale riguardo basti pensare ai già menzionati target su biologico e fitofarmaci, per non parlare della riduzione degli antimicrobici in

zootecnia, dell'aumento delle aree non produttive sulle superfici agricole ai fini della biodiversità e della diminuzione dei nutrienti e dell'impiego dei fertilizzanti. Un ultimo aspetto su cui il Parlamento ha insistito è la reciprocità delle regole a livello internazionale e il sostegno a favore della produzione locale di alimenti: l'import di prodotti di origine animale non Ue ammesso solo se gli standard produttivi e sanitari sono equiparati.

—© Riproduzione riservata—■



Herbert Dorfmann



I chiarimenti dell'Ispektorato sulla decorrenza dei provvedimenti a tutela della gravidanza

Maternità, interdizione differita

Lavoratrice subito a casa solo se mancano altre mansioni

DI DANIELE CIRIOLI

Interdizione anticipata dal lavoro con decorrenza immediata soltanto quando il datore di lavoro dichiara l'impossibilità di adibire la lavoratrice in stato di gravidanza ad altre mansioni. Negli altri casi, invece, l'ispektorato deve disporre l'interdizione entro sette giorni dalla domanda e, di conseguenza, la decorrenza non può esserci prima del relativo provvedimento di autorizzazione. Lo precisa, tra l'altro, l'Ispektorato nazionale del lavoro nella nota prot. n. 1550/2021.

L'interdizione per maternità. L'Inl risponde ad alcune questioni sollevate dagli uffici periferici in merito alla c.d. interdizione per maternità. Il Tu maternità (dlgs n. 151/2021) tutela le lavoratrici madri anche attraverso misure di protezione in relazione alle condizioni di lavoro e alle mansioni svolte, riconoscendo l'astensione dal lavoro fin dal periodo di gravidanza. In particolare, è fatto divieto di adibire al lavoro le donne, in via di principio (salvo deroghe ed eccezioni), durante i due mesi precedenti la data presunta del parto e durante i tre mesi dopo il parto (sono i cinque mesi di «congedo di maternità»).

La decorrenza dell'in-

terdizione. L'art. 17, comma 2, del Tu, poi, abilita gli

ispektorati del lavoro ad autorizzare l'anticipo e il posticipo dell'interdizione dal lavoro, nei seguenti casi: a) gravi complicanze della gravidanza o persistenti forme morbose che possano essere aggravate dalla gravidanza; b) condizioni di lavoro o ambientali pregiudizievoli alla salute della donna e bambino; c) quando la lavoratrice non può essere spostata ad altre mansioni». La prima questione chiede di precisare la da-

ta di decorrenza dell'interdizione nei casi b e c, chiedendo se la stessa coincide con la data della domanda della lavoratrice o con quella del provvedimento di autorizzazione dell'ispektorato territoriale del lavoro. L'Ispektorato nazionale precisa che l'astensione decorre dalla data di adozione del provvedimento di autorizzazione il quale, a norma del dpr n. 1026/1976, va emanato dall'ispektorato territoriale entro 7 giorni dalla ricezione della documentazione. C'è una sola ipotesi, precisa ancora l'Inl, in cui l'ispektorato può disporre l'immediata decorrenza: quella prevista dall'art. 18 del citato dpr n. 1026/1976 secondo cui «ferma restando la facoltà di successivi accertamenti, l'Ispektorato del lavoro può dispor-



re immediatamente l'astensione dal lavoro allorquando il datore di lavoro, anche tramite la lavoratrice (...), produca una dichiarazione di quest'ultimo nella quale ri-

sulti in modo chiaro, sulla base di elementi tecnici attinenti all'organizzazione aziendale, la impossibilità di adibir-la ad altre mansioni».

La data di riferimento.

Con riferimento al secondo quesito, relativo alle nascite premature, l'Inl precisa che i giorni antecedenti la data presunta del parto non goduti a titolo di astensione obbligatoria vanno aggiunti al periodo di congedo da fruire dopo il parto anche nelle ipotesi d'interdizione fino al settimo mese dopo il parto. Pertanto, i giorni di congedo obbligatorio ante partum non fruiti si aggiungono al termine della fruizione dei sette mesi decorrenti dalla data effettiva del parto. A tal fine, aggiunge infine l'Inl, nei provvedimenti d'interdizione va indicata la data effettiva del parto dalla quale decorrono i sette mesi di interdizione post partum ai quali sommare i giorni non goduti a causa del parto prematuro.

—© Riproduzione riservata—■



I chiarimenti	
Il datore di lavoro dichiara l'impossibilità di adibire la lavoratrice ad altre mansioni	L'interdizione anticipata può essere disposta con decorrenza immediata
In ogni altro caso	L'interdizione decorre dall'autorizzazione (che va disposta entro 7 giorni dalla domanda)



[Filmati dai passanti](#)

Cinghiali a spasso in zona Giotto Sale l'allarme

Gli animali visti tra via Sanzio e via Cimabue
E in quattro attraversano sulla pista ciclabile

Baldi a pagina 9

Bullismo e disagio, il film dei cento ragazzi

Girato durante il Covid, sarà proiettato stasera all'Eden. Progetto pilota finanziato dal Ministero con le scuole medie protagoniste

di **Silvia Bardi**
AREZZO

Vincono un bando da 60mila euro per girare un film che ha come tema centrale il bullismo, il disagio giovanile, la marginalità sociale e relazionale, ma con un punto di vista privilegiato: quello dei ragazzi delle scuole medie. E' quella l'età in cui si cresce, in cui spesso si perdono le coordinate e la consapevolezza di sé è un conquista. Un progetto pilota con quattro scuole coinvolte, cento ragazzi impegnati, attori e professionisti pronti a guidare nella produzione. Ma arriva il Covid e le scuole chiudono. Si cambia set. Si gira nelle aule deserte, e nella scuola «fantasma» di Capolona ormai dismessa. Al tema del bullismo si aggiunge quello del Covid, delle paure dei ragazzi che non possono più stare insieme e relazionarsi, della didattica a distanza che impedisce agli insegnanti di stare accanto ai loro allievi. Uno spaccato del mondo giovanile, della scuola, di come

il disagio si possa esprimere non solo verso i coetanei ma anche verso gli stessi insegnanti. Tutto questo racconta il film «Essere l'infinito», scritto e diretto da Fernando Maraghini e Maria Erica Pacileo della Fez Film insieme con Silvia Martini e Alessandra Bedino, che verrà presentato stasera al cinema Eden alle 21 a ingresso gratuito ma su prenotazione.

Sul set gli studenti dell'Istituto comprensivo Martiri di Civitella di Badia Al Pino che con Iasmina Santini è stato il capofila, quelli della IV Novembre di Arezzo e dell'Istituto comprensivo Garibaldi di Capolona con presidi e insegnanti, tutti attori insieme con Silvia Martini, Amina Kovacevich, Uberto Kovacevich, Giovanni Visibelli, Bruna Cantaluppi, la giovanissima Sara Tamaro, Iasmina Santini, Paola Vignaroli, Elisabetta Nofri, Marco Chioccioli, Romana Fabrizio, Francesca Verde, Fabio Barbini

e le musiche originali di Marna Fumarola e Azzurra Fragale. Un progetto pilota, un prodotto cinematografico che ha coinvolto anche Luca Bizzarri, Filippo Rossi, Thomas Bartolini della casa di produzione cinematografica aretina under 35 Farrago, l'Ufficio scolastico provinciale, il Ministero dell'istruzione, l'Università di Siena, il Mumec, la Libera Accademia del Teatro, l'associazione No Mad.

E' la storia di una ex insegnante di scuola media, la professoressa Ferrante (Silvia Martini), che vive da eremita con il suo senso di colpa, non essere riuscita a evitare il suicidio di una sua alunna, vittima di bullismo. Ma irrompe il Covid. Una mattina ascoltando la radio, la professoressa sente l'appello a medici, paramedici, maestri, insegnanti in pensione o aspettativa, a tornare in servizio volontario per l'emergenza. Decide di tornare a scuola dove ritrova il passato, il dolore ma anche la forza di ricostruire una vita degna di essere vissuta e condivisa con i suoi ragazzi. Una lezione di vita ma anche di un mestiere perché i ragazzi per girare il film hanno partecipato a laboratori cinematografici. Il commento? «Solo insieme si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ATTORI

Recitano anche gli insegnanti e i presidi delle scuole coinvolte nel progetto

LUNGOMETRAGGIO

Il film 'Essere infinito' è stato scritto da Fernando Maraghini ed Erica Pacileo



IL SET La professoressa, interpretata da Silvia Martini, e i ragazzi che hanno curato tutta la produzione





SITUAZIONE DI EMERGENZA IN FLORIDA PER LA PANDEMIA

Spazzini introvabili negli Usa e i rifiuti restano per la strada

DI MAICOL MERCURIALI

Rifiuti lasciati per settimane a bordo strada, senza che nessun netturbino passi a raccogliarli. Scene a cui i residenti di Roma o Napoli sono purtroppo abituati, ma che negli Usa appaiono insolite: bidoni traboccanti di spazzatura, sacchetti di plastica accumulati sui marciapiedi, prati ricoperti di cartacce... e così in Florida i cittadini stanno andando su tutte le furie e a Jacksonville, come ha raccontato *The New York Times*, c'è chi si sta organizzando per affittare un camion, far pulizia nei vialetti cittadini per poi gettare l'immondizia sui gradini del palazzo municipale.

A mettere sotto pressione la gestione dei rifiuti è stata la pandemia: un servizio dato per scontato ha iniziato a incepparsi in Florida come in altri Stati. Mancano le persone disponibili a lavorare nel settore e così la città di Atlanta ha pensato a bonus di 500 dollari per chi firma un contratto per trasportare o raccogliere la nettezza urbana.

A Jacksonville sono stati reclutati i vigili del fuoco per fare turni extra alla guida dei camion dell'immondizia. A Dallas in un anno i lavoratori impegnati nella raccolta dei rifiuti sono diminuiti del 30%, poi la città si è trovata a perdere autotrasportatori e attualmente il 20% di questi posti di lavoro è vacante. La reazione è stata quella di aumentare la paga oraria, una scelta diffusa ad altre municipalità.

«La difficile situazione negli Usa è da attri-



buire a una carenza di manodopera che precede la pandemia ma è stata esacerbata da essa», ha dichiarato, al *New York Times*, **David Biderman**, direttore esecutivo della Solid Waste Association of North America, «Il Covid è stata la tempesta, la vera sfida è trattenerne i lavoratori e garantire ai governi locali la tenuta dei servizi igienico-sanitari».

Lavorare nel settore non è stato mai particolarmente allettante, per guidare i mezzi di raccolta serve la stessa patente di guida commerciale per l'autotrasporto merci, settore che ora sta strappando operatori da quello della gestione dei rifiuti. Come sottolineato dal quotidiano statunitense, fare consegne per il retail permette di guadagnare il doppio. «Perché dovrei andare a lavorare per la città di Jacksonville per 40mila dollari all'anno quando posso guadagnarne 80mila lavorando per FedEx?», ha detto **Ronnie Burris**, esponente dell'Unione internazionale dei lavoratori

del Nord America. **Eliza Forsythe**, economista del lavoro all'università dell'Illinois, ha affermato che i datori di lavoro in un mercato ristretto devono offrire salari e qualità del lavoro migliori, anche se questo ovviamente si traduce in un aumento dei costi. «Se desideri che la tua spazzatura venga raccolta», ha detto la docente, «dovrai pagare il costo per convincere i lavoratori a farlo».

— © Riproduzione riservata — ■



David Biderman



Le priorità dei grillini

Per M5S “Un Posto al Sole” è un affare di Stato

Il deputato Iovino si appella a Draghi: «No al cambio di orario della soap napoletana sfrattata da un talk»

BRUNELLA BOLLOLI

■ *Maronna mia* che guaio se cambiano l'orario a “Un posto al Sole”? San Gennaro aiutaci tu. Anzi, ci pensi Mario Draghi, il premier che tutto può, perfino mettere insieme nello stesso governo Pd e Lega, Cinquestelle e renziani, sostenitori dell'obbligo vaccinale e scettici del certificato verde, europeisti convinti ed europeisti a fasi alterne, che incassa il via libera dei sindacati più a sinistra e allo stesso tempo gli applausi degli industriali. Ecco, il super banchiere del *whatever it takes*, stavolta, ha un'altra missione impossibile da affrontare: placare la rivolta dei fan napoletani della *soap* più longeva d'Italia.

A Draghi, infatti (che notoriamente ha molto tempo libero soprattutto

per guardare la tv), si è rivolto il deputato M5S, Luigi Iovino, autore di un'interrogazione parlamentare in cui chiede direttamente al presidente del Consiglio di adoperarsi in fretta perché «la nota fiction», come la chiama il grillino, «rischia ora di subire un'inevitabile crisi di ascolti a seguito della decisione di spostare l'orario di messa in onda delle 20.45, per fare spazio all'ennesimo talk politico».

Il 28enne ex studente universitario, nato a Napoli ed eletto alla Camera nel 2018, dal 2020 promosso “Facilitatore regionale in Campania per le Relazioni Interne del Movimento Cinquestelle”, era un bimbo di pochi anni quando su Rai3 è andata in onda la prima puntata di “Un Posto al Sole” (Upas) e forse non sarà neppure un assiduo telespettatore della saga fami-

liare dei Palladini ambientata nel grande condominio di Posillipo, Villa Paladini appunto, gestito dal portiere

Raffaele, impersonato dall'indomito Patrizio Rispo, che rappresenta anche “la storia” della serie e che nella

vita pare simpatizzi proprio per Grillo e i Cinquestelle. Chissà se è questo il motivo per cui il facilitatore Iovino si è preso così a cuore la vicenda da rivolgersi nientemeno che a super Mario. O sarà che è proprio Napoli la città a cui grillini si aggrappano con tutte le loro forze per sentirsi ancora protagonisti: Giuseppe Conte, infatti, si è praticamente intestato la vittoria del suo ex ministro Gaetano Manfredi al Comune, mentre altrove il Movimento si è schiantato. All'ombra del Vesuvio, poi, la platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza registra livelli da record e quindi meglio non scontentare tutti questi potenziali elettori.

La questione che fa perdere il sonno al pentastellato sono le indiscrezioni relative all'arrivo di un programma serale di Lucia Annunziata. Il talk-show nuovo di zecca della giornalista sfratterebbe la fiction al tardo pomeriggio violando, oltretutto, come ha scritto Michele Masneri sul *Foglio*, la sacra fascia dell'*access prime time*. Un affronto che le sigle sindacali della Rai sono pronte a respingere con manifestazioni di piazza, mentre per ora la protesta è scattata nella piazza virtuale di Twitter. “Upas”, del resto, fa dei numeri da cinema: in 25 anni di onorato servizio, pari a 5800 puntate, ha dato lavoro a oltre 2000 attori, 120 registi e oltre 100mila comparse, senza contare gli operatori e le figure professionali che si sono avvicendate nel confezionamento della *soap*. Una sorta di Beautiful in salsa partenopea, che ha il merito di avere sfornato attori diventati poi protagonisti di film e serie più impegnate e che adesso sembra diventata la priorità dei 5Stelle.



«Ci pensi il premier Draghi», è l'appello di Iovino. Ma Super Mario ora è impegnato su altri canali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cast della soap opera girata a Napoli



Colloquio tra il premier e il leghista che propone un fondo per tutelare i lavoratori usuranti delle aziende sotto 15 dipendenti
 Respinto l'assalto del presidente del M5S: Palazzo Chigi contrario alla misura che prevede sconti sui pagamenti elettronici

“Porte chiuse al cashback di Conte” E sulle pensioni pochi margini a Salvini

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
 FRANCESCO OLIVO

ROMA

Mario Draghi ha il suo metodo: si tratta fino all'ultimo centimetro, poi però si decide. Con i partiti, con i sindacati, con Confindustria: tutti sono benvenuti al tavolo di Palazzo Chigi ma deve esserci una reciproca disponibilità a negoziare. E, dunque, a cedere qualcosa. I partiti, come era largamente prevedibile, assediano il presidente del Consiglio con le loro richieste, ventilano minacce, cercano compromessi migliori di quelli del giorno prima. Alla vigilia del Consiglio dei ministri che darà il via libera alla legge di Stabilità, e che al più tardi dovrebbe essere tra mercoledì pomeriggio e giove-

dì, Draghi è pronto a fare qualche altra apertura. Ad affrontare gli ultimi assalti, per ricondurli all'interno della stessa logica di sempre: «Ogni scelta deve essere sostenibile». Detto altrimenti, i soldi a disposizione sono pochi e qualcuno andrà scontentato. Giuseppe Conte, per esempio. Il leader del M5S chiede che Draghi «mantenga la parola» sul cashback. Sospeso per l'ultimo semestre del 2021, a giugno il premier aveva promesso di reinserire nel 2022 lo sconto per incentivare i pagamenti

elettronici. Così non sarà, almeno a sentire Palazzo Chigi e il Tesoro. Da quanto confermano alla *Stampa*, una mediazione è diventata impossibile. I tecnici hanno tentato di salvare parte della misura cara a Conte, mantenendola per i redditi più bassi, ma dai calcoli fatti si è convenuto che sarebbe stata meglio sacrificarla del tutto. Ora bisognerà vedere se e quanto Conte intenda reagire per difendere un provvedimento che neanche tutti i 5 Stelle al governo ritengono prioritaria come battaglia, rispetto per esempio a Superbonus e salario minimo.

Conte e Draghi continuano a non incontrarsi di persona, e il gelo nei rapporti tra i due non aiuta. I colloqui del premier con Matteo Salvini, invece, iniziano ad avere una certa continuità. Per la terza volta in tre settimane, il leader leghista è stato ricevuto a Palazzo Chigi. La riforma delle pensioni è un passaggio decisivo per dare un senso alla complicata partecipazione al gover-

no della Lega. Il colloquio è durato circa un'ora, mentre, in una stanza accanto, il sottosegretario Federico Freni, indicato al Mef dalla Lega, il suo predecessore Claudio Durigon e i tecnici del ministero analizzavano cifre e tabelle.

Salvini ha un'urgenza: scongiurare un ritorno alla Legge Fornero, o qualcosa che le assomigli. Draghi lo ha

capito e ha detto che farà «il possibile» per andare nella direzione del leghista, ma sen-

za rinunciare al definitivo seppellimento di Quota 100, il cavallo di battaglia leghista degli ultimi tre anni. Il premier ha ribadito al leader del Carroccio il senso del ritocco pensionistico che verrà affrontato con questa legge di Stabilità. Non è una riforma epocale, ma solo il necessario aggiustamento che serve a non far sballare i conti. Per questo, anche Quota 102 congelata per almeno un biennio, come proposto dalla Lega,

è difficile che passi. Sul tavolo restano altre ipotesi già note, e secondo fonti del Mef, la trattativa si potrebbe chiudere su Quota 102-104 tra il 2022 e il 2023, aprendo a deroghe come chiesto dalla Lega. Altra possibilità: che gli scalini si fermino un anno prima, a Quota 102-103, sempre prevedendo qualche deroga. Per Salvini sarebbe importante preservare il tetto anagrafico dei 64 anni, per poter dire di non aver capitato nuovamente alla legge Fornero (che fissa il pensionamento a 67). Ma giocare solo su un innalzamento progressivo dei contributi, da sommare all'età anagrafica, è più ostico. Salvini è pronto anche a cedere, ma vorrebbe non farlo a mani vuote. Per questo ha fatto una proposta al premier: istituire un fondo di



tutela per i lavoratori usuranti delle aziende sotto i 15 dipendenti, che non godono di alcune tutele, come la cassa integrazione, aiutandoli ad andare in pensione dopo la fine di Quota 100. È la deroga di cui si parlava. Altra condizione che il Carroccio porrebbe è la gradualità del passaggio da quota 102 a quota 104. L'accordo non c'è, ma dalla Lega filtra ottimismo, anche perché «i colloqui continueranno nei prossimi giorni», forse anche ai massimi livelli.

Entrando a Palazzo Chigi Salvini ha ribadito la linea: «Non si può finanziare il reddito di cittadinanza e mandare la gente in pensione più tardi

per risparmiare». Ma non è solo con gli avversari che il leghista deve vedersela. Nei prossimi giorni, con tutta probabilità giovedì, i ministri della Lega e quelli di Forza Italia si incontreranno per il vertice voluto da Salvini, alla presenza di Silvio Berlusconi, per cercare di accorciare le distanze sui nodi economici e politici. Fi è contraria a Quota 100 e non vuole mettere a repentaglio la stabilità del governo. I ministri azzurri, protagonisti di un'offensiva contro i vertici del partito, troppo schiacciati, secondo loro, sui sovranisti, parteciperanno all'incontro. Mariastella Gelmini, Mara Carfagna e Renato Brunetta andranno, dicono, «con spirito propositivo», facendo però notare come il coordinamento tra i ministri del centrodestra in realtà ci sia sempre stato. E senza tutta l'enfasi che adesso ci mette Salvini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra domani e giovedì
il Consiglio
dei ministri
per l'ok al testo**



► 26 ottobre 2021



Il leader leghista Matteo Salvini con il presidente del Consiglio Mario Draghi



IL PREMIER VEDE SALVINI E MEDIA. PRANZO LETTA-CONTE, INTESA SULLA MANOVRA: "MA SULL'ALLEANZA BISOGNA ACCELERARE"

Pensioni, i sindacati alzano il muro

Oggi vertice con Draghi. Landini: non finirà come ai tempi della Fornero. Mps, il Tesoro tratta con l'Ue

**PAOLO BARONI
 ILARIO LOMBARDO
 FRANCESCO OLIVO**

A poche ore dall'incontro con Draghi la Cgil avverte il governo: «Se non otterremo risposte siamo pronti ad una grande mobilitazione» spiega Maurizio Landini. Draghi è pronto a concedere qualche apertura. Purché, regola ferrea, «tutte le scelte siano sostenibili». Si tratta, ma per chiudere: tutti devono esser pronti a cedere qualcosa. Intanto si tratta anche con l'Ue sul caso Mps: serve tempo. - PP. 2-6

Vertice Draghi-sindacati Landini avvisa il premier "Pronti alla mobilitazione"

Manovra, il governo tratta con la Lega, che respinge le Quote 102 e 104
 Il leader della Cgil alza il tiro: "Non finirà come con la legge Fornero"

PAOLO BARONI
 ROMA

A poche ore dall'incontro di oggi pomeriggio con Draghi a palazzo Chigi il leader della Cgil lancia un avvertimento al governo. «Le nostre richieste su pensioni, fisco e riforma degli ammortizzatori sono note da tempo e se non otterremo risposte questa volta non intendiamo certo fare la figuraccia che abbiamo fatto ai tempi della legge Fornero: siamo pronti ad

una grande mobilitazione» spiega Maurizio Landini ai suoi. Landini è pessimista: «Ho l'impressione - prosegue - che in questo momento a palazzo Chigi siano più interessati a cercare un minimo di consenso con la politica che altro. Il pericolo è che Draghi discuta con noi mentre ha già un accordo fatto con la sua maggioranza, ma questo metodo a noi ci ha stancato». Non solo, ma il segretario della Cgil è ferma-

mente determinato «a portare a casa dei risultati, perché - aggiunge - la piazza del 16 ottobre parla anche a noi, al di là delle intemperanze e degli atti di squadristico». E per questo alla lista delle richieste aggiunge anche un altro tema «che a noi sta molto a cuore e di cui nessuno sta più parlando, men che meno il governo: il lavoro precario. Perché - insiste - non può essere che in un clima di ripresa si fanno solo contratti a termine o di sommi-



nistrazione».

Giusto ieri Matteo Salvini, dopo aver bocciato al pari dei sindacati l'ipotesi di Quota 102-104, ha incontrato il premier proprio per tentare una mediazione sul nodo pensioni. Durante il colloquio «lungo e positivo» durato circa un'ora, ed al quale hanno preso parte anche il nuovo sottosegretario al Mef Federico Freni ed il suo predecessore Claudio Durigón, si è ragionato sull'ipotesi delle tre quote 102-103-104 rilanciata nei giorni scorsi dal Mef, ma si è fatta strada l'ipotesi di introdurre dal prossimo anno solamente una Quota 102 (come somma di 64 anni di età anagrafica e 38 di contributi) al posto di Quota 100 che scadrà a fine anno. Salvini dice

di non voler fare le barricate ma è altrettanto determinato a «salvare le pensioni», evitando di tornare alla legge Fornero ed al requisito dei 67 anni. Oltre a Quota 102 la Lega propone dei correttivi a favore dei lavoratori fragili, allargando come chiedono in tanti l'Ape sociale. «Occorre correggere le storture di Quota 100 favorendo i lavoratori delle Pmi, le donne e le carriere discontinue» continua a ripetere a sua volta dal Pd in ministro del Lavoro Andrea Orlando, convinto

che oltre ad aumentare la platea di gravosi ed usurati si possa anche a confermare Opzione donna. Il problema come sempre sono le risorse, è probabile che si possa aggiungere qualcosa al miliardo e 600 milioni già stanziati sino al 2024, filtra dal Mef, ma non tanto da consentire di introdurre novità travolgenti.

Di certo una eventuale Quota 102 non piace ai sindacati, che per superare Quota 100 propongono da tempo due altre strade: la possibilità di lasciare il lavoro a 62-63 anni con una penalizzazione nell'ordine dell'1-2% degli assegni ogni anno di anticipo rispetto ai 67 e quindi una volta rag-

giunta questa età ottenere la pensione piena, e l'introduzione di una Quota 41 in mo-

do da rendere possibile lasciare il lavoro con 41 anni di contributi a prescindere dall'età (contro i 42 anni e 10 mesi di oggi per gli uomini ed i 41 anni e 10 mesi delle donne). Oltre a questo la piattaforma pensioni presentata nei mesi passati prevede un allargamento della platea dei lavori usuranti, la conferma di Opzione donna e l'introduzione di una pensione di garanzia per i giovani. Nel caso poi il taglio del cuneo fiscale fosse riservato solo ai lavoratori dipendenti

i sindacati sono intenzionati a porre anche la questione della perequazione delle pensioni in essere in modo da difendere gli assegni dai morsi dell'inflazione.

Richieste troppo onerose? Per intervenire sulle pensioni, ad esempio, secondo Cgil, Cisl e Uil si potrebbe attingere sia ai risparmi (nell'ordine dei 20 miliardi) prodotti negli anni dalla legge Fornero, sia ai residui di Quota 100 che stando alle stime della Cgil ammontano a circa 6,5 miliardi. E poi, più

in generale, bisognerà prendere di petto l'evasione fiscale adottando «misure, a par-

tire dalla manovra, che consentano di rafforzare il contrasto all'evasione fiscale e la tracciabilità di flussi, redditi e patrimoni» come è stato chiesto la scorsa settimana durante una audizione in Parlamento dove è stato ricordato che nel nostro paese l'economia sommersa vale ben 183 miliardi di euro, di cui almeno 100 di evasione fiscale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma sul piatto ci sono solo 1,6 miliardi fino al 2024: difficile aggiungere qualcosa

Il Pd insiste su Opzione donna e su più tutele per chi fa lavori usuranti



LA MANOVRA FINANZIARIA 2022

I NUMERI CHIAVE



23,4 miliardi
Il valore della manovra



31 dicembre
Termine ultimo per l'approvazione



6%
Il Pil nel 2021 secondo la NadeF



9,5%
Il deficit a fine anno

LE PRINCIPALI MISURE



REDDITO DI CITTADINANZA RIFINANZIATO
All'Rdc andrà circa la stessa somma del 2021, ma i controlli saranno stringenti e **a chi rifiuta le offerte di lavoro sarà tagliato l'assegno**

FASE DI TRANSIZIONE PER LE PENSIONI
A fine anno scade Quota 100, il ministro Franco propone per il 2022 **Quota 102** (64 anni di età e 38 di contributi); e **Quota 104** nel 2023

RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE
In arrivo **tagli alle tasse per 9 miliardi**; 1-2 serviranno per calmierare le bollette. L'**Iva sugli assorbenti** scenderà dal 22% al 10%

BONUS E INDUSTRIA 4.0
Confermati gli eco bonus, tranne quello per le facciate; sarà rifinanziata fino al 2025 Industria 4.0, ma con aliquote ridotte

L'EGO - HUB



► 26 ottobre 2021



I leader sindacali all'uscita dall'ultimo incontro a Palazzo Chigi



MUSEO DELLA SALUTE

Musimed, lo spot
di Franceschini
ai morosi Novartis

► BISON A PAG. 11

L'INIZIATIVA • Il museo della salute con l'azienda "morosa"
**Mudimed, così Franceschini
fa lo spot al colosso Novartis**

» Leonardo Bison

Mercoledì 20 ottobre, nella sala stampa di via del Collegio Romano, sede del ministero della Cultura, il ministro Franceschini, con un ricco parterre di relatori, ha presentato al pubblico e alla stampa Mudimed, il "Museo digitale della storia del metodo scientifico in medicina". Un museo che vuole raccontare il "metodo scientifico con un approccio innovativo", con un "percorso che attraversa la storia dell'umanità" lavorando sul rapporto tra la scienza e la società. Il progetto nasce da un accordo tra il colosso farmaceutico svizzero Novartis e il ministero della Cultura siglato nel settembre 2020 e di cui non sono stati mai diffusi i termini: prima tappa di un "programma di valorizzazione della cultura scientifica".

IN REALTÀ, PER ORA, Mudimed del museo ha solo il nome. Mentre i comunicati ministe-

riali parlano di "museo virtuale", infatti, quello che abbiamo ad oggi è un portale web con pochi contenuti ordinati uno di seguito all'altro. Sei video molto curati in cui un esperto/di divulgatore, con l'aiuto di belle immagini di reperti, manufatti, documenti, racconta lo sviluppo della disciplina. Uno sviluppo, secondo l'archeologo Giuliano Volpe, coordinatore scientifico del progetto, caratterizzato da "umiltà, libertà, generosità, collaborazione". Curioso che per raccontare una storia simile si sia scelto di creare il "museo" proprio con Novartis, spesso al centro delle cronache non proprio per la generosità: nel 2009, ad esempio, negò la concessione di vaccini gratuiti ai Paesi in via di sviluppo, mentre nel 2014 fu l'Antitrust italiano a chiedere 182,5 milioni di euro di risarcimenti proprio a Novartis e Roche, colpevoli di un accordo per aumentare il prezzo dei medicinali per gli occhi Avastin e Lucentis che aveva causato un danno al Ssn stimato in 1,2 mi-

liardi (il Consiglio di Stato ha confermato, ma pendono ancora tre ricorsi). Ancora oggi Novartis, secondo l'Aifa, risulta

morosa nei confronti dello Stato per 139 milioni per non aver rimborsato lo sfornamento del tetto di spesa per i farmaci acquistati dal Ssn (il cosiddetto payback).

In realtà - nonostante per il ministro Franceschini questo sia "un ottimo esempio di collaborazione tra pubblico e privato" e "una strada importante, una bella iniziativa che può indicare a molte altre aziende il percorso da seguire nella collaborazione al servizio della cultura" - appare chiaro che sia stata Novartis scegliere il MiC e non viceversa, trovando la disponibilità del ministro a fornire personale (tanti gli alti dirigenti del ministero nel coordinamento scien-

tifico, oltre a una dirigente del Miur) e il permesso di usare immagini e spazi di proprietà degli istituti statali. Sfugge invece quanto e cosa Novartis abbia fatto per permettere la nascita e la crescita del progetto: i materiali sono pubblici e di libero accesso su Google (partner del progetto), non risulta che l'a-

zienda abbia assunto o deputato suoi dirigenti o dipendenti allo sviluppo della neonata istituzione, mentre per quanto riguarda contributo economico, al *Fatto* fonti del MiC fanno sapere che Novartis ha sostenuto "tutti i costi di produzione inerenti le riprese, le consulenze scientifiche e il progetto didattico", senza quindi contributi per personale e permessi. L'accordo tra Novartis e ministero prevede poi, oltre a "Mudimed", altre iniziative di sensibilizzazione: le prime a Napoli.

SE NOVARTIS HA MESSO l'idea e i soldi per produrre i video, il mi-

nistero, da parte sua, oltre a una conferenza stampa, ha concesso il titolo di "museo" e i suoi dirigenti a un semplice portale web. Dati i contentiosi aperti, e il prossimo pronunciamento del Tar sulla morosi-

tà attestata da Aifa, appare quantomeno inopportuno un atteggiamento simile, che porta a rischiare il più classico dei "cultural washing" a favore di un'azienda che deve ripulirsi il pedigree dopo multiple polemiche e risarcimenti richiesti. E se per caso questo tempismo fosse legato proprio alla volon-

tà di proteggere l'immagine di Novartis, ciò andrebbe chiarito, perché non si tratterebbe di una collaborazione tra pubblico e privato in ambito culturale, ma di un utilizzo del patrimonio culturale per fare, come troppo spesso accade, un favore a un'azienda privata.

IL 'PAYBACK'

LA SOCIETÀ
DEVE 130 MLN
ALLO STATO
AIFA: MOROSA

LO SCANDALO DEI FARMACI LUCENTIS/AVASTIN

L'ATTO FINALE è una multa dell'Antitrust da 182,5 milioni di euro, confermata dal Consiglio di Stato, alle case farmaceutiche Novartis e Roche per essersi accordate tra loro per facilitare la vendita di un farmaco per la cura degli occhi della prima (Lucentis) al posto di quello equivalente ma molto meno costoso della seconda (Avastin). Sulla sentenza del CdS in ogni caso pendono ricorsi in Cassazione, alla Corte di Giustizia Ue e alla Corte europea dei diritti dell'uomo



► 26 ottobre 2021



In pompa magna
Il ministro dei Beni
culturali, Dario
Franceschini, alla
presentazione
del Mudimed
FOTO ANSA



Intervista

«Quota 100 è iniqua, meglio aiutare le donne e chi fa lavori usuranti»

Tinagli: le risorse anche dal reddito di cittadinanza

di **Enrico Marro**

ROMA Ha fatto bene il governo a interrompere la trattativa con Unicredit su Mps? E ora cosa è meglio fare?

«Il ministro Daniele Franco ha dato seguito a quanto detto in audizione in Parlamento – risponde Irene Tinagli, vicesegretaria del Pd e presidente della Commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo – cioè che si cerca un accordo ma non a tutti i costi sia in termini di esborso per lo Stato che di tutela dell'occupazione e del marchio. Evidentemente i negoziati si sono arenati perché queste condizioni non erano pienamente garantite. Ora si apre un dialogo con la commissione Ue perché c'è bisogno di più tempo».

Quanto?

«Si vedrà, serve tempo per valutare altre soluzioni, ma avere una scadenza perentoria che si avvicina non agevola le trattative».

Il centrodestra vi accusa della cattiva gestione del Monte che si è scaricata sulle finanze pubbliche.

«Che in passato ci siano stati degli errori nella gestione è evidente. Ma bisogna an-

che fare i conti con le trasformazioni del settore bancario che hanno messo in difficoltà non solo il Monte ma tante banche in Europa. Attacchi strumentali non aiutano a trovare una soluzione».

Questa settimana il governo varerà la manovra per il 2022, ma prima deve superare lo scoglio delle pensioni. Anche il Pd ha espresso critiche all'idea di passare da Quota 100 a Quota 102-104.

«Noi non facciamo barricate, ma osserviamo che Quota 100 è stata iniqua, penalizzando in particolare le donne. Apprezziamo lo sforzo del governo di uscire da Quota 100 con gradualità, ma sottolineiamo che il sistema delle Quote non dà un aiuto concreto a chi ha più bisogno, cioè a chi fa lavori gravosi o si ritrova disoccupato in età avanzata. Per noi queste sono le priorità, nel rispetto dell'equilibrio complessivo della manovra».

Bisognerà trovare più risorse, togliendole da altri capitoli. In molti, anche nella maggioranza, dicono dal Reddito di cittadinanza. Voi?

«Bisogna fare tutte le stime e valutare le diverse ipotesi. Ma anche questa del Reddito di cittadinanza potrebbe esse-

re una strada perché ci sono stati molti abusi. Se si riescono a recuperare risorse su questo fronte, potrebbero essere impiegate per rafforzare l'equità sulle pensioni».

Otto dei 23,4 miliardi della manovra sono destinati alla riduzione della pressione fiscale. Più a vantaggio dei lavoratori o delle imprese, secondo il Pd?

«Noi abbiamo sempre dato priorità al taglio del cuneo, una misura che aiuta sia i lavoratori, aumentando il netto in busta paga, sia le imprese, riducendo il carico contributivo. Inoltre, tagliare il cuneo incentiva le assunzioni».

Altro capitolo problematico è quello dei bonus edilizi. Voi avete chiesto la proroga del bonus facciate, altri protestano contro l'esclusione delle villette dalla proroga del Superbonus del 110%.

«In questo settore c'è bisogno di gradualità nelle modifiche e di dare certezze agli operatori del settore, dove le procedure e i lavori sono per loro natura lunghi. Ecco perché abbiamo segnalato la proroga del bonus facciate. Sul Superbonus, chiaramente una proroga aiuterebbe il settore ma, se le risorse sono li-



mitate, credo sia comprensibile che la priorità venga data ai condomini e alle case popolari».

La settimana si chiuderà col G20 di Roma. Si temono incidenti per le manifestazioni contro il green pass.

«Spero che non ci siano incidenti. L'Italia ha dato finora un buon esempio, evitando la quarta ondata del Covid che

altri Paesi stanno vivendo. Da questo punto di vista le manifestazioni contro il green pass appaiono pretestuose. Tanto più che una parte di coloro che protestano sono gli stessi che erano contro il lockdown perché volevano che gli esercizi commerciali restassero aperti, ma ora stanno creando un danno gravissimo agli stessi commercianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicesegretaria Pd
Il paradosso di chi
manifesta contro
il green pass, danneggia
i commercianti**



L'ULTIMO DPCM, TUTTAVIA, SEMBREREBBE ESCLUDERE TALE CHANCE. MA LA TESI NON CONVINCINE

Per i lavoratori in quarantena lo smart working è possibile

DI LUIGI OLIVERI

Resta aperto il dubbio se nel lavoro pubblico sia ancora possibile lo smart working per i dipendenti in quarantena o isolamento fiduciario. La questione che si pone è se il dpcm 23.9.2021 (con il dm 8.10.2021 attuativo) sia o meno compatibile con le previsioni contenute nell'articolo 4, comma 2, del dm 19.10.2020, ai sensi del quale «nei casi di quarantena con sorveglianza attiva o di isolamento domiciliare fiduciario, ivi compresi quelli di cui all'articolo 21-bis, commi 1 e 2, del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, il lavoratore, che non si trovi comunque nella condizione di malattia certificata, svolge la propria attività in modalità agile». Tale ultima norma era perfettamente compatibile col regime del lavoro agile «emergenziale»

disposto dall'articolo 87, comma 1, del dl 18/2020, convertito in legge 27/2020. Col dpcm 23.9.2021, tuttavia, si è dato lo stop al lavoro agile emergenziale e l'unica forma ordinaria di lavoro è quella in presenza. Nè le Linee guida di cui al dm 8.10.2021 contengono precisazioni particolari sul tema della quarantena. Inoltre, il lavoro agile non può più essere disposto direttamente dal datore pubblico, ma oggetto dell'accordo individuale (la cui necessità è stata anticipata dal dm 8.10.2021 sebbene in abbastanza chiaro contrasto con le previsioni dell'articolo 263 del dl 34/2020).

Dunque, visto che a partire dal 15 ottobre il lavoro agile torna ad essere regolato senza le regole derogatorie del regime emergenziale, è lecito chiedersi se

l'articolo 4, comma 2, del dm 19.10.2021 possa considerarsi ulteriormente vigente ed efficace. Sul piano strettamente formale, la risposta da da-

re al quesito appare di primo acchito negativa. Tuttavia, esistono argomentazioni in senso contrario. Infatti, il dpcm 23.9.2021 ha disposto la fine dello smart working emergenziale nella pa, ma non la cessazione dello stato d'emergenza, che perdura ancora fino al 31.12.2021. Da questo punto di vista, in particolare l'isolamento fiduciario continua ad essere uno strumento di prevenzione e contrasto alla pandemia. Dal canto suo, la disposizione in lavoro agile del lavoratore in quarantena o isolamento fiduciario (anche connesso ad eventuale analogia situazione del minore convivente) concilia l'interesse generale alla salute, con l'interesse specifico della pa a non rinunciare alla prestazione lavorativa e l'ulteriore interesse del lavoratore a non consumare ferie o altri istituti giustificativi dell'assenza. Sembra, quindi, vi siano i presupposti perché sia attivato il lavoro agile fi-

nalizzato alla conciliazione degli interessi visti prima e, d'altra parte, la condizione del lavoratore posto in quarantena o isolamento fiduciario evidenzia il sussistere di una situazione di straordinarietà compatibile col lavoro agile non più modalità ordinaria di svolgimento della prestazione. Resta da chiedersi se, accettando l'idea che il lavoro agile nel caso di quarantena o isolamento fiduciario sia possibile, occorra rispettare tutte le condizioni poste dal dm 8.10.2021, ivi compreso l'accordo individuale e, in particolare, il piano di smaltimento dell'arretrato. Se gli enti



sono in grado di dotarsi celermente di uno schema di accordo individuale, non dovrebbe costituire grande ostacolo avvalersene per fornire un titolo anche al lavoro agile connesso alla quarantena o all'isolamento fiduciario, anche utilizzando forme agili e telematizzate.

— © Riproduzione riservata — ■



RISPETTO AGLI ALTRI COMPARTI DELLA PA

Allarme retribuzioni nella scuola, mancano 500 euro al mese

DI CARLO FORTE

Le retribuzioni dei lavoratori della scuola sono le più basse del pubblico impiego. Nonostante gli operatori del settore vantino il più alto tasso di laureati nella pubblica amministrazione, le retribuzioni sono mediamente inferiori a quelle degli altri comparti di circa 6mila euro annui. A dare l'allarme è Maddalena Gissi, segretaria della Cisl scuola, in vista del rinnovo del contratto scuola. Dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici, oltre un milione è impiegato nella scuola. Di questi il 51,40% è impiegato su profili che richiedono il possesso di un titolo di laurea, la percentuale di gran lunga più alta nell'ambito della pubblica amministrazione, dove la media di personale laureato si attesta al 32,10%. «Nonostante ciò», commenta Gissi, «la retribuzione media del comparto istruzione e ricerca, di cui la scuola è settore largamente prevalente, occupa posizioni da fondo classifica, superando solo di poco le retribuzioni del comparto funzioni locali».

Il dato emerge dal confronto delle retribuzioni nella pubblica amministrazione secondo il rapporto annuale dell'Aran del 21 settembre, che riporta le statistiche del 2019. A fronte di una retribuzione annuale media, tra tutti i comparti della pubblica amministrazione, di 36.782 euro, la retribuzione annua lorda nella scuola è di 30.854: all'appello mancano 500 euro al mese in media. E ciò colloca al penultimo posto della classifica i lavoratori del settore subito dopo il comparto funzioni locali, i cui addetti guadagnano 30.284 euro lordi l'anno. Il contrasto appare ancora più stridente se si considera che, nella scuola, il tasso di laureati è il più alto della pubblica amministrazione. A fronte di una media del 32,10% degli addetti, nella scuola i laureati sono il 51,40%. Dunque, i lavoratori del comparto (che include anche la ricerca, sebbene con percentuali trascurabili) sono mediamente più qualificati, ma sono i peg-

gio pagati in assoluto. Si tratta, peraltro, di una tendenza che non solo si è mantenuta costante nel tempo, ma si è addirittura accentuata ad ogni rinnovo contrattuale.

La causa è duplice. In primo luogo, i bassi livelli di partenza e, in secondo luogo, il criterio di ripartizione degli aumenti che avvengono in percentuale. Ogni volta che avviene un rinnovo contrattuale, infatti, il governo stanziava una somma complessiva. E poi viene fissato un coefficiente che viene applicato agli importi delle retribuzioni. Pertanto, se la retribuzione è bassa, l'aumento sarà proporzionalmente più basso rispetto ad una retribuzione più alta. E l'effetto è l'allargamento della forbice. Facciamo un esempio. Poniamo che due lavoratori della pubblica amministrazione gua-

dagnino, rispettivamente, 10mila e 20mila euro l'anno e che il governo abbia fissato una percentuale di aumento pari al 3%. Applicando l'aliquota, il lavoratore che guadagna 10mila euro avrà un aumento di 300 euro e il lavoratore che guadagna 20mila euro avrà un aumento di 600 euro.

A regime, il primo lavoratore vanterà una retribuzione annua di 10.300 euro e il secondo di 20.600 euro. Rispetto ai livelli di partenza, dunque, la differenza non sarà più di 10mila euro tra il primo e il secondo lavoratore, ma di 10.300 euro. La forbice continuerà ad allargarsi di rinnovo in rinnovo. L'effetto è che, a parità di qualifica, un lavoratore del comparto istruzione e ricerca guadagna meno di un lavoratore di un altro comparto. E il divario tra le retribuzioni aumenta ogni volta che avviene un rinnovo contrattuale. Motivo per cui molti docenti e Ata si trasferirebbero volentieri in altri comparti se venisse consentito loro di accedere alla mobilità intercompartimentale.

Possibilità, questa, che però rimane loro preclusa. Il divieto deriva dal fatto che la mobilità intercompartimentale è prevista solo tra amministrazioni soggette al regime di limitazione delle assunzioni previsto dalla legge 449/97 (si veda l'articolo 39). E siccome la scuola non è soggetta a tale vincolo (si veda la nota 8212/2015), il passaggio diretto dalla scuola ad altra amministrazione rimane precluso ai docenti agli Ata. Il vincolo è stato ribadito in epoca più recente dal legislatore con l'articolo 1,



commi 49, 97 e 101 della legge 311/2004. L'unica eccezione alla regola riguarda i docenti, gli educatori e gli Ata posti in posizione di comando distacco e fuori ruolo alla data di entrata in vigore della legge 107/2015 (si veda il comma 133 dell'articolo 1).

La vigenza della normativa che preclude al personale scolastico l'accesso alla mobilità intercompartimentale continua ad applicarsi per effetto di un'apposita disposizione contenuta nell'articolo 7, comma 3, del decreto-legge 80/2021 («Al personale della scuola continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti in materia»). La soluzione del problema, dunque, non può che essere quella di applicare un meccanismo di perequazione automatica almeno alla media delle retribuzioni. Perequazione che dovrebbe tenere conto delle qualifiche, magari applicando le tabelle di equiparazione allegate al decreto del presidente del consiglio dei ministri del 26 giugno 2015. Ciò potrebbe avvenire o con uno stanziamento aggiuntivo di fondi da destinare solo al comparto istruzione e ricerca oppure con una compensazione che utilizzi le risorse disponibili. Risorse, peraltro, molto esigue, che già così consentirebbero un aumento medio di meno di 50 euro netti a testa.

— © Riproduzione riservata — ■



VERSOLA LEGGE DI BILANCIO/ La richiesta di Bianchi per agli aumenti mensili

Contratto, 104 euro in più

Una prova preselettiva e un tirocinio: così il reclutamento

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ad oggi, con il rinnovo del contratto scuola, peraltro prossimo alla scadenza, i docenti avrebbero un aumento lordo mensile di 88 euro. Secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, la richiesta del ministro dell'istruzione, **Patrizio**

Bianchi, al governo, in vista dell'approvazione del consiglio dei ministri di giovedì della Legge di bilancio, è di poter arrivare a 104 euro: la media dell'aumento degli statali. Sono già pronti 230 milioni di euro, che andrebbero però integrati. Se al termine delle

trattative ancora in corso (la richiesta iniziale di Bianchi era per un aumento di 110 euro) dovesse esserci il via libera del ministero dell'economia, Bianchi potrebbe rispondere ai sindacati, che sono sul piede di guerra per la vertenza salariale, che è stata avviato quel percorso di parificazione con gli altri comparti pubblici che da tempo era sul tappeto e dal quale le forze sindacali vogliono che si riparta per ridare

centralità alla scuola nel dibattito anche politico.

Il rinnovo del contratto scuola è solo uno dei dossier che dovranno essere chiusi sul fronte scuola per la Legge di bilancio. Temi, quelli della scuola, su cui non c'è solo l'occhio attento del ministro dell'economia, **Daniele Franco**, ma dello stesso premier, **Mario Draghi**.

Organico Covid: come anticipato da *Italia Oggi* martedì scorso, nella Manovra sarà prorogato il contingente aggiuntivo dei docenti fino al termine delle lezioni: ad oggi i contratti a tempo determinato dovrebbero scade-re a fine dicembre. Bianchi vorrebbe avere la proroga anche per il personale Ata.

In via di definizione poi il pacchetto per il nuovo reclutamento, che dovrebbe entrare anch'esso nella legge, insieme al dimensionamento

della rete scolastica e al rapporto alunni/docenti, rientranti nell'ambito della riforma del sistema scolastico: una delle sei riforme richieste dal Pnrr. Stando ai rumors di ieri, il nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti dovrebbe basarsi su una prova preselettiva di sbarramento (test a risposta chiusa), così

che per i laureati che la superano si aprano le porte di un tirocinio con un tutor, da farsi



prevalentemente con attività in classe. Per i candidati al test è previsto che nel curriculum degli studi universitari siano presenti anche crediti formativi nelle materie pedagogiche (si parla di due semestri, anche se M5s ne avrebbe voluti tre).

La formazione iniziale dovrà essere definita d'intesa con le università, per sviluppare le competenze necessarie per l'esercizio della professione docente. Si prevede poi una periodica continuità delle prove concorsuali e la loro programmazione in base ai fabbisogni legati non solo ai pensionamenti, ma anche alle nuove esigenze che si dovessero determinare con la ridefinizione delle classi, così da assicurare regolarità nei flussi del turn over e nell'avvio dell'anno scolastico. Anche per questo, però, sarà decisivo quanto il governo deciderà di stanziare sul fronte del maggior organico che si verrebbe a determinare con l'intervento sul numero di alunni per classe. Ancora da sbrogliare il sistema di ingresso nel nuovo reclutamento dei docenti precari over 36 mesi di supplenza che finora non hanno superato le selezioni riservate. — © Riproduzione riservata — ■



Mario Draghi e Patrizio Bianchi



Formazienda, Sistema Impresa e Confsal insieme a Milano in occasione di Expotraining

La formazione spinge la ripresa

Spada: occorre puntare sul binomio innovazione-sicurezza

Il fondo interprofessionale Formazienda ha partecipato alla decima edizione di Expotraining – La Fiera della Formazione con un convegno organizzato insieme alle parti sociali Sistema Impresa e Confsal dal titolo 'Formazione continua nell'era post Covid: prassi virtuose e proposte d'integrazione delle policies pubbliche'. Ha partecipato anche regione Lombardia con il direttore generale dell'assessorato alla formazione e lavoro Paolo Mora. L'incontro si è tenuto mercoledì 20 ottobre presso fiera Milano City. Ad aprire i lavori è stato Andrea Bignami, presidente del Fondo Formazienda che finanzia la qualificazione e riqualificazione delle risorse riunendo 95mila imprese per circa 700mila lavoratori. Il presidente del fondo ha sottolineato «l'importanza cruciale della formazione nel momento della ripartenza economica, produttiva e sociale del paese». Ha preso la parola Angelo Raffaele Margiotta, segretario generale del-

la Confsal: «La fase della ripartenza sta mostrando criticità inaccettabili sul piano della sicurezza dei lavoratori. Dobbiamo intervenire con una logica preventiva oltre che con un sistema di controlli più continuativo ed efficace. La formazione, ai fini della salvaguardia delle vite umane, costituisce un'azione strategica irrinunciabile. Consente inoltre di affrontare

con successo le transizioni occupazionali». La formazione rientra tra le priorità di Regione Lombardia come ha spiegato Paolo Mora: «Il programma regionale vuole promuovere e favorire lo sviluppo del capitale umano rispetto alle esigenze formative specifiche di tutte le figure professionali e al tempo stesso contribuire ad incrementare la competitività delle imprese». Il convegno ha visto anche la partecipazione di Gianni Rossoni, presidente del consiglio delle autonomie locali di regione Lombardia, e di Eugenio Gotti, esperto di politiche attive e vicepresidente esecutivo di Ptsclas

oltre ad essere membro del comitato d'indirizzo di Formazienda. Rossoni ha ricordato come proprio Formazienda sia stato il primo fondo interprofessionale a sperimentare «una integrazione delle risorse con l'ente regionale lombardo. Un tentativo che aveva dato ottimi esiti e che era stato successivamente messo a regime». Gotti ha evidenziato che «il tema di una convergenza degli stanziamenti derivanti dalle programmazioni nazionali, regionali e comunitarie costituisce un'opportunità decisiva».

Il direttore di Fondo Formazienda Rossella Spada ha illustrato la programmazione del fondo fino al termine del 2021: «Emaneremo altri avvisi di finanziamento a supporto delle persone



e delle aziende per incentivare i livelli di competitività e di occupabilità. Innovazione e sicurezza sono le urgenze che riscontriamo ed in riferimento alle

quali vogliamo fornire risposte concrete incrementando lo sviluppo tecnologico e i livelli di tutela per i lavoratori». Formazienda ha emanato tra agosto e settembre un avviso di finanziamento da 10 milioni salendo a quota 170 milioni complessivi dalla data di fondazione nel 2008. Gli stanziamenti hanno consentito di formare oltre mezzo milione di persone. «La confederazione Sistema Impresa - ha dichiarato il presidente Berlino Tazza nel corso della sua relazione - ritiene la formazione assolutamente centrale per il rilancio dell'economia. Non c'è altro modo per sostenere lo sforzo delle imprese, comprese le Pmi, che sono chiamate a predisporre progettualità innovative capaci di vincere la sfida del mercato. Una priorità che deve procedere al fianco della costruzione di migliori garanzie per la sicurezza dei lavoratori. Una linea che condividiamo con Confasal nella governance di Formazienda».

— © Riproduzione riservata — ■

Pagina a cura di
Fondo Formazienda
tel. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com



► 26 ottobre 2021



Da sinistra Angelo Raffaele Margiotta, Rossella Spada, Paolo Mora e Berlino Tazza



Crisi, la manovra estende i contratti di espansione: soglia a 50 dipendenti

Il pacchetto lavoro

Allo studio l'uso non solo per i prepensionamenti ma anche per le assunzioni
Giorgio Pogliotti

Nel "pacchetto lavoro" della manovra si estende l'utilizzo del contratto d'espansione per la gestione delle crisi aziendali. Il limite dimensionale delle aziende si dimezza (dall'attuale soglia di almeno 100 dipendenti a 50), e nei piani del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, si ipotizza l'utilizzo dello strumento non solo per le uscite anticipate dei lavoratori entro 5 anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici, ma anche per consentire il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per un massimo di 18 mesi per i lavoratori esclusi dallo scioglimento e per le assunzioni, opzione attualmente disponibile solo per le grandi aziende con oltre mille dipendenti. Per i percorsi di reindustrializzazione, riorganizzazione e riqualificazione professionale, sul piatto ci sono 3-400 milioni.

Nel pacchetto lavoro l'attenzione è rivolta anche ai 791 milioni ag-

giuntivi per il reddito di cittadinanza, una cifra inferiore di circa 700 milioni rispetto a quanto preventivato ma che, in virtù delle risorse stanziolate dalle due precedenti manovre economiche, porta in totale a 8,5 miliardi la dote per il prossimo anno, dunque leggermente meno rispetto agli 8,9 miliardi complessivamente destinati per il 2021. Nelle previsioni del governo il numero dei beneficiari è destinato ad aumentare, ragione per cui si introdurranno dei "paletti", aggiuntivi sotto forma di controlli in fase di presentazione delle domande. Inoltre verrà rivisto il meccanismo di congruità delle offerte: oggi solo al terzo rifiuto si perde il diritto ad incassare il Rdc. L'ipotesi è quella di ridurre l'assegno al secondo "no".

Al 30 settembre, informa l'Anpal, i beneficiari di Rdc tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro erano 1.109.287, di questi il 37,9% è stato preso in carico avendo siglato un patto per il lavoro con il centro per l'impiego: sono in 420.689, a cui si aggiungono 2.983 impegnati in tirocinio. Tra le criticità, quasi il 72% dei beneficiari ha conseguito al massimo un titolo di studio secondario inferiore, oltre il 63% non ha avuto alcuna esperienza di lavoro nei 2 anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, verso la Fornero

► Accordo vicino tra Draghi e Lega su quota 102, 103 e 104: poi il ritorno alle norme del 2018
Ma l'intesa con i sindacati è ancora lontana. Sarà ampliata la platea dei lavori usuranti

ROMA Sarà graduale l'uscita dal meccanismo di Quota 100 con tre scalini su altrettanti anni, per tornare poi alle regole in vigore fino al 2018. Ma ci saranno anche soluzioni aggiuntive che ampliano strumenti esistenti come l'Ape sociale (a favore delle categorie impegnate in mansioni faticose) e il contratto di espansione (l'uscita anticipata dalle aziende in concomitanza con l'assunzione di giovani). Ma l'intesa con i sindacati è ancora lontana. Sarà ampliata la platea dei lavori usuranti.

Cifoni e Gentili alle pag. 2 e 3

Pensioni, il piano del governo

Uscite a 64, 65 e 66 anni poi ritorno alla Fornero La staffetta con i giovani

► Transizione con tre quote (da 102 a 104) ► Un fondo per i pensionamenti nelle Pmi
L'ipotesi di aumentare gli anni di contributi Sarà ampliata la gamma dei lavori usuranti

IL NEGOZIATO

ROMA Uscita graduale dal meccanismo di Quota 100 con tre scalini su altrettanti anni, per tornare alle regole in vigore fino al 2018. Ma anche soluzioni ag-

giuntive che ampliano strumenti esistenti come l'Ape sociale (a favore delle categorie impegnate in mansioni faticose) e il contratto di espansione (l'uscita anticipata dalle aziende in concomitanza con l'assunzione di gio-



vani). Sul dossier caldo della previdenza questa piattaforma è la base del confronto: politico all'interno della maggioranza e sociale con i sindacati: la convocazione inviata a Cgil, Cisl e Uil è per oggi pomeriggio, su questo e sugli altri nodi della legge di Bilancio. La trattativa potrebbe andare avanti fino alle ore immediatamente precedenti all'approvazione della legge di Bilancio da parte del governo, prevista nel consiglio dei ministri di giovedì mattina.

IL DOSSIER

Il tema pensioni è quello più scottante, anche se nello schema inviato dall'esecutivo a Bruxelles con il Documento programmatico di bilancio a questa voce sono dedicati solo 600 milioni. I sindacati comunque intendono porre con forza il tema delle risorse avanzate da Quota 100, visto che la formula entrata in vigore nel 2019 non avuto tutte le adesioni inizialmente ipotizzate: i fondi ancora disponibili (anche se in parte già intaccati da precedenti interventi) ammontano a vari miliardi, che potrebbero restare all'interno della previdenza invece di andare a ridurre il deficit dello Stato.

Al momento però lo schema è quello ipotizzato da Palazzo Chigi e ministero dell'Economia. Dunque tre quote crescenti dal 2022 in poi: 102, 103 e 104. Secondo l'ipotesi originaria, questo vorrebbe dire che dati 38 anni di contributi richiesti (come per Quota 100) il prossimo anno per

lasciare il lavoro in anticipo servirebbero 64 anni, e nei due successivi rispettivamente 65 e 66. Ma nella trattativa è entrata una variante, che lasciando le stesse quote numeriche permetterebbe di raggiungerle con un incremento non dell'età ma dei contributi: dunque il requisito dei 64 anni resterebbe fisso, ma dai

38 di contributi richiesti nel 2022 si salirebbe prima a 39 e poi nel 2024 a 40. In questo modo - all'interno di una platea che comunque non si allargherebbe molto rispetto a quella potenziale già inclusa in Quota 100 - verrebbero relativamente favoriti coloro che hanno iniziato a lavorare in età più giovane.

Il punto di approdo finale sarebbero però sempre i requisiti precedenti alla riforma voluta

dal governo Conte I. Come venire incontro alla richiesta di discontinuità rispetto alla legge Fornero fatta anche dalla Lega? Sullo sfondo ci sono ipotesi di uscita anticipata legate al sistema di calcolo contributivo, o una sorta di Opzione donna allargata ai lavoratori di sesso maschile (ma con uscita a 63-64 anni) o la proposta del presidente dell'Inps Tridico che prevede l'anticipo della sola quota contributiva dell'assegno in attesa di maturate la pensione piena a 67 anni. Soluzioni che però sono rimaste - per ora - sulla carta. Da parte dell'esecutivo c'è la volontà di confermare l'Ape sociale (una sorta di trattamento anticipato per disoccupati e categorie impegnate in lavori faticosi), strumento che in base al lavoro svolto da una apposita commissione tecnica potrebbe essere potenziato ed allargato. L'attenzione ai problemi di particolari settori produttivi e delle piccole imprese potrebbe passare anche per la creazione di un fondo ad hoc per prepensionamenti "mirati": una soluzione caldeggiata nelle settimane scorse da Claudio Durigon, responsabile Lavoro del partito di Salvini, già sottosegretario al Mef. Ed è in linea con le idee della Lega anche il possibile potenziamento del contratto di espansione, che potrebbe essere applicato anche dalle imprese con 50-100 dipendenti: uscita anticipata in parte a carico dell'azienda con con-



temporaneo inserimento di lavoratori giovani, in una sorta di staffetta generazionale.

I BONUS

Un altro capitolo delicato della legge di Bilancio è quello relativo ai bonus edilizi: dal superbonus 110 per cento verrebbero escluse le abitazioni unifamiliari, ma in queste ultime ore si sta valutando la possibilità di farle rientrare ma con un tetto di reddito per i proprietari: potrebbero usare lo sconto solo quelli che non superano la soglia.

Luca Cifoni

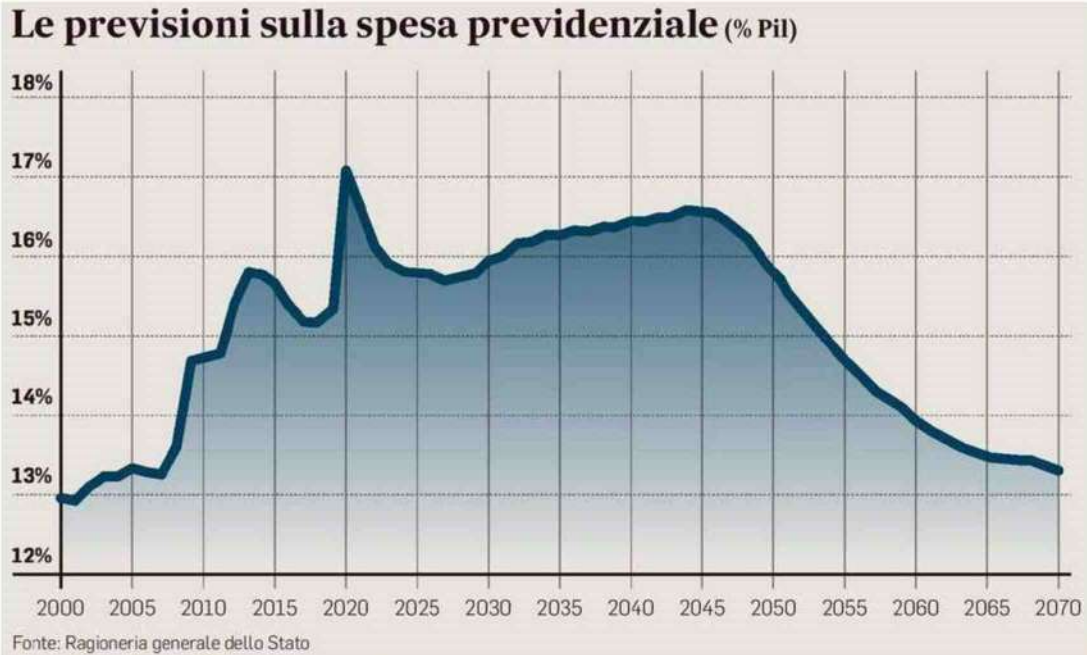
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI L'INCONTRO
CON I SINDACATI
SI VALUTA IL
SUPERBONUS ESTESO
ALLE VILLETTE MA CON
UN LIMITE DI REDDITO**

**LA LINEA DI MEF
E PALAZZO CHIGI:
NEL 2025 VERRANNO
RECUPERATE LE
VECCHIE REGOLE
PREVIDENZIALI**



► 26 ottobre 2021



IN PENSIONE CON QUOTA 100

Cos'è la riforma del governo Conte I e quanti ne hanno fruito

REQUISITO ANAGRAFICO

62 anni di età e 38 di anzianità contributiva

VALIDITÀ TRIENNALE
dal 2019 al 2021

Numero di domande per anno

Anno	Preventivate	Effettive
2019	290.000	193.000
2020	324.000	266.000
2021	356.000	235.000 stima

Costo complessivo (in miliardi di euro)

46,3

30,0

L'Ego-Hub



LE SCELTE ECONOMICHE

Pensioni, Salvini da Draghi «Troveremo soluzioni»

di **Andrea Ducci**

Pensioni, nodo Quota 100. Salvini incontra Draghi per «una soluzione». a pagina 10

Manovra, Draghi incontra Salvini Superecobonus, tetto legato al reddito

La Lega: in pensione a 63 anni anziché ai 64 di Quota 102. Vertice con i sindacati. Conte: ripristinare il cashback

ROMA Matteo Salvini nel pomeriggio di sabato si era detto pronto a un incontro sulle pensioni e Quota 100 e il premier Mario Draghi lo ha accettato, ricevendolo ieri a Palazzo Chigi. Al di là delle cortesie la quasi immediatezza della visita è imposta dall'urgenza di trovare un accordo con la Lega per approvare la legge di Bilancio, convocando il consiglio dei Ministri entro giovedì, prima che a Roma inizi il G20 con i capi di Stato e di Governo, previsto nel fine settimana. Salvini si è presentato da Draghi e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, con Claudio Durigon, capo del dipartimento Lavoro della Lega, ma soprattutto artefice durante il primo governo Conte del varo di Quota 100, la misura che fino al prossimo 31 dicembre consente di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi. La scadenza imporrebbe di tornare alla legge Fornero, un'eventualità che darebbe luogo a uno scaglione. Non a caso, il ministro dell'Economia ha immaginato una soluzione, proponendo un superamento graduale attraverso Quota 102 (64+38) nel 2022 e Quota 104 (66+38) nel 2023. Soluzione finora respin-

ta dalla Lega con una rigidità che ha reso necessario l'incontro di ieri, definito «lungo e positivo» dai leghisti. «Alla fine troveremo una soluzione soddisfacente», ha detto Salvini. Che ha utilizzato l'occasione per «illustrare le sue proposte per rilanciare il Paese e difendere lavoro e pensioni», ma soprattutto per cercare di spuntare qualcosa in più al premier e a Franco. Le controproposte della Lega già bocciate riguardano sia l'ipotesi di Quota 102 per un biennio, sia la possibilità di arrivare a Quota 103, utilizzando però come base 62 anni di età e 41 di contribuzione. Il tema è evitare che il superamento di Quota 100 produca effetti economicamente insostenibili e a fare salire i costi è in particolare la componente dell'età anagrafica (non è un caso che Quota 104 la aumenti a 66 anni), poiché più è bassa più si allarga la platea dei beneficiari, facendo dunque lievitare la spesa. Salvini non ha intenzione di rompere con Draghi, anche se si è lamentato, riferendosi al Reddito di cittadinanza, che «si trovano i miliardi per chi non lavora mentre si chiedono sacrifici a chi lavora». Resta che la discussione avrebbe trovato

un punto da cui muovere: individuare una nuova e unica Quota di uscita dal lavoro, partendo dal requisito di 63 anni

di età. Le prossime ore serviranno perciò a stabilire il periodo di contribuzione da abbinare agli anni del lavoratore.

Un ulteriore fronte per Draghi è rappresentato dal superbonus al 110% per le case unifamiliari e le villette. Un incentivo previsto solo fino al 30 giugno del 2022. Tanto che una soluzione potrebbe essere l'ipotesi di estendere la possibilità di utilizzare l'incentivo oltre la metà del prossimo anno, introducendo però un tetto di reddito. In pratica, villette e case unifamiliari continuerebbero a beneficiare dell'incentivo per ristrutturazione ed efficientamento energetico a

condizione che il proprietario non superi una certa soglia di reddito. Altro tema che potrebbe riaprirsi per Draghi e il ministro dell'Economia è quello del cash back, misura da 1,5 miliardi al momento cancellata, ma cara al M5S, al punto che l'ex premier Conte ne ha chiesto il ripristino. Nell'agenda che separa Draghi dal consiglio dei Ministri per il varo della manovra figura, inol-



tre, il confronto con i sindacati. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sono convocati per oggi al Palazzo Chigi per affrontare il tema della legge di Bilancio, ma un focus particolare sarà dedicato alle pensioni.

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ministri

Il Consiglio dei ministri che esaminerà la legge di Bilancio dovrebbe tenersi giovedì

Le misure allo studio

Accorciare lo scalone

✓ Quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi) dal 1 gennaio sarà superata. Allo studio misure per ridurre lo «scalone» e rendere più graduale l'innalzamento dell'età pensionabile

Soglia di reddito per i bonus

✓ Mantenimento del superbonus al 110% ma soltanto per il contribuente che non supera un certo livello di reddito. La soglia però al momento non è stata ancora stabilita

Opzione donna, gli scenari

✓ Il sistema che permette alle donne di andare in pensione in anticipo (con la pensione, però, calcolata con il sistema contributivo) potrebbe non essere rinnovato in legge di Bilancio

Ape social, il nodo della proroga

✓ Possibile proroga della cosiddetta Ape social in scadenza a fine anno. Si tratta di un sistema che permette a chi ha svolto lavori usuranti di andare in pensione dai 63 anni. La lista delle mansioni potrebbe allungarsi



► 26 ottobre 2021



Il premier Mario Draghi ha incontrato ieri il leader della Lega Matteo Salvini



Protocollo ministero-sindacati per la sicurezza nei cantieri legati al Pnrr

Un accordo per garantire la sicurezza sul lavoro e il rispetto delle normative sui trattamenti economici nei cantieri che saranno attivati grazie ai fondi del Pnrr. Per costruire le opere del piano, saranno necessarie almeno 120.000 assunzioni. È quanto annunciato dal ministro delle infrastrutture Enrico Giovannini a seguito della firma del protocollo siglato con i sindacati degli edili, rappresentati dai segretari generali di Fillea Cgil, Alessandro Genovesi, della Filca Cisl, Enzo Pelle, e della Feneal Uil, Vito Panzarella. L'accordo «permetterà di realizzare le

opere del Pnrr in sicurezza», spiega il ministro. «È importante il rispetto dei contratti nei cantieri e della sicurezza. Già nel 2020 l'allora ministro De Micheli aveva siglato un accordo per la sicurezza nei cantieri delle 102 opere commissariate. Abbiamo esteso quei principi a tutte le opere del Pnrr per i 62 miliardi di euro gestiti dal Ministero». Il protocollo, oltre a intervenire sulla sicurezza, prevede la verifica presso le diverse stazioni appaltanti delle nuove norme di cui al dl 77/2021 con particolare attenzione alla parità di trattamento economico e normativo tra lavo-

ratori in appalto e lavoratori un sub appalto, oltreché la corretta applicazione del Ccnl edile sottoscritto. Verrà inoltre costituito uno specifico Osservatorio nazionale presso il Ministero fine di «garantire il rispetto e le eventuali implementazioni delle intese sottoscritte l'11 dicembre 2020, il 22 gennaio 2021 e il 16 aprile 2021 con particolare attenzione alla promozione di nuova occupazio-

ne, dei migliori standard per la salute e sicurezza, del rispetto di quanto previsto (massimo 8 ore giornaliere) dagli accordi stessi, al fine di favorire il ricorso alla

quarta o quinta squadra».

Secondo Giovannini, le risorse territoriali derivanti dal Pnrr sono di circa 16 miliardi, «che saranno assegnati già al 92% nei prossimi giorni». Inoltre, come detto, «saranno necessarie 120mila persone per costruire le opere del Pnrr e nel settore delle costruzioni ci sono circa 200mila persone disoccupate che hanno già lavorato nel settore dell'edilizia. Saranno circa 40mila potenziali destinatari che parteciperanno alla Pnrr Academy, di cui 5mila nel Mezzogiorno e 15 mila già iscritti».

— © Riproduzione riservata —



LA RIFORMA, APPROVATA ALLA CAMERA, ORA AL SENATO

Its, Toccafondi (Iv): nodo diplomi

DI SABRINA MIGLIO

Priorità a campus e laboratori per gli Its. Le risorse che il Pnrr destinerà agli istituti, 1,5 miliardi in dieci anni, devono essere focalizzate a rafforzare gli istituti, dice **Gabriele Toccafondi** (ItaliaViva), relatore della proposta di riforma approvata a Montecitorio e ora all'esame del Senato, evitando, dice Toccafondi (raggiunto al Campus Job Week), la proliferazione delle Fondazioni.

Domanda. Da dove partire per dare nuovo slancio agli Its?

Risposta. Si può e si deve migliorare la stabilità del sistema: vanno trovati criteri di selezione, di accreditamento, gli standard minimi per dare vita a un ITS che funzioni bene. È però altrettanto fondamentale non aumentare a dismisura il numero delle fondazioni, bensì creare nuovi corsi, se necessari, se legati a distretti industriali, se richiesti dal tessuto produttivo del territorio, appoggiandosi alle fondazioni già esistenti.

D. Ci può fare un esempio di come si potrebbe iniziare a utilizzare le nuove risorse?

R. Una parte dei fondi del Pnrr dovrà essere destinata alla costruzione di campus e laboratori. Gli Its devono avere sedi adeguate, trasformarsi in college, in accademie, in campus didattici e non essere ospitati presso scuole o altre istituzioni.

D. Attualmente la quota premiale del finanziamento statale e regionale si attesta sul 30%.

R. Io auspico che si possa valutare, nella discussione in Senato, di portare al 40% e oltre la quota premiale delle risorse assegnate agli Its in base a determinati parametri, monitorati dal Ministero dell'Istruzione attraverso Indire. Tenendo anche in considerazione il fatto



che l'articolo 13 stabilisce già che le risorse saranno date direttamente dal ministero, senza un passaggio regionale, e con una data, il 30 giugno di ogni anno. Il che consentirà a ogni Its di far partire i corsi con una tempistica certa.

D. Nodo riconoscibilità del titolo Its presso le università

R. Urge rendere ancora più incisivo l'articolo 8, che regola il rapporto con gli atenei. Un ragazzo che esce da un Its e desidera perfezionare il proprio percorso formativo all'università attualmente deve ripartire da zero, o quasi. Dovrebbe invece vedersi riconosciuto un certo numero di esami. Università e Its non sono in concorrenza, devono dialogare. Così come si può migliorare la denominazione del diploma finale dei corsi Its, che adesso è un diploma generico di terzo livello. La proposta è che si vada verso un diploma di specializzazione che sia immediatamente riconoscibile per gli imprenditori, per il mondo del lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■



Pronto il decreto. Una rete di scuole per ogni ambito per promuovere l'orientamento artistico

Nascono i poli della creatività

Vi sarà destinato il 5% dell'organico del potenziamento

DI MARCO NOBILIO

Una rete di scuole in ogni ambito territoriale per promuovere l'orientamento artistico e performativo degli alunni. Lo prevede l'articolo 11 del decreto legislativo 60/2017. Che stanziava 2 milioni di euro l'anno e destina il 5% dell'organico di potenziamento per costituire nodi tra scuole, denominati poli, che svolgeranno questa funzione. Il ministero dell'istruzione ha predisposto il decreto di attuazione e lo ha presentato alle organizzazioni sindacali il 20 ottobre scorso. Le attività su cui si baseranno i percorsi formativi riguarderanno la musica, la danza, le arti figurative, il teatro e la scrittura creativa. I poli saranno costituiti da reti di scuole del primo ciclo di istruzione, appartenenti al medesimo ambito territoriale, che avranno già adottato, in una o più sezioni, curricula verticali in almeno tre temi della creatività. Ma è previsto anche il coinvolgimento delle scuole non direttamente comprese nei poli. Le altre scuole del primo ciclo, le istituzioni scolastiche del secondo ciclo di istruzione e i centri provinciali per l'istruzione degli adulti potranno, infatti, stipulare accordi con i poli dell'ambito territoriale di riferimento per realizzare progettualità comuni anche al fine di ottimizzare risorse professionali e strumentali. Per

ciascun polo sarà individuata l'istituzione scolastica statale capofila, il cui dirigente scolastico svolgerà le funzioni di coordinamento e sottoscriverà i relativi accordi.

In particolare, la funzione dei poli sarà quella di promuovere lo sviluppo di percorsi

artistici nelle scuole del primo ciclo di istruzione, mirati all'acquisizione integrata di competenze pratiche, teorico-analitiche e storico-culturali nei temi della creatività. E di implementare la formazione artistica delle alunne e degli alunni, in coerenza con le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. L'attività formativa sarà volta a consentire l'integrazione tra diverse modalità di espressione artistica nelle seguenti aree: musicale-coreutica, teatrale-performativa, artistico-visiva, linguistico-creativa. Ogni polo, quindi, si configurerà come centro di ricerca-azione per lo sviluppo di percorsi artistici che consentano l'acquisizione interattiva di diversi linguaggi raccordandoli con l'innovazione metodologica e le nuove tecnologie. La qualifica di polo sarà attribuita dall'ufficio scolastico alle reti di scuole all'esito di uno specifico procedimento. Per entrare a far parte della rete di scopo costituente il polo, ogni scuola dovrà provvedere a corredare la richiesta di un'apposita deliberazione del collegio



dei docenti.

All'interno della rete l'ufficio scolastico designerà una scuola capofila al quale spetterà il coordinamento delle attività delle scuole componenti e la gestione amministrativa e contabile. Le scuole del polo dovranno definire e adottare un curriculum verticale su almeno tre temi della creatività in uno o più sezioni di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. E dovranno prevedere all'interno del piano triennale dell'offerta formativa di ciascuna delle istituzioni scolastiche del polo specifiche attività di

progettazione interartistica e interdisciplinare. In più dovranno disporre di locali, di laboratori e attrezzature idonei per la didattica collettiva e individuale e di adeguati spazi atti ad ospitare manifestazioni artistiche pubbliche anche attraverso la collaborazione formalizzata di soggetti accreditati. Tutte le scuole della rete, inoltre, dovranno promuovere specifici percorsi di formativi per i docenti sui temi della creatività, in coerenza con il piano nazionale

triennale della formazione. E dovranno disporre di almeno tre docenti.

Le scuole della rete dovranno, inoltre, proporre attività che consentano lo sviluppo e la ricerca di metodologie innovative, dovranno stipulare accordi con i soggetti accreditati per la promozione dei temi della creatività e dovranno monitorare e documentare le attività svolte in questi ambiti. Quanto alle procedure di costituzione dei poli, il decreto prevede che

gli uffici scolastici emaneranno un avviso pubblico e acquisiranno le richieste delle singole scuole. Le istanze saranno valutate per verificare la sussistenza dei requisiti da una commissione composta da rappresentanti dell'ufficio scolastico regionale, delle istituzioni o delle articolazioni territoriali del ministero della cultura e da almeno un dirigente tecnico o un dirigente scolastico. Nessun compenso per l'attività prestata.

— © Riproduzione riservata — ■



L'ANNUNCIO DEL MINISTRO BIANCHI PER LA RIFORMA DELLE SUPERIORI ATTESA PER L'ESTATE 2022

Ritorno della filosofia ai tecnici. Ma c'è già

DI EMANUELA MICUCCI

«Porteremo la filosofia negli istituti tecnici». Parola di **Patrizio Bianchi**, ministro dell'istruzione. Tutto sarà pronto entro l'estate, l'impegno del Mi. Sarà parte della riforma degli istituti tecnici a cui il governo sta lavorando nell'ambito del Pnrr.

L'intenzione di Bianchi, su cui i filosofi si dividono tra favorevoli e contrari, è già realtà. Da 3 anni. Non solo negli istituti tecnici, ma anche nei professionali. Sotto forma di moduli extracurricolari per consentire di sviluppare pensiero critico. Lo prevede il Documento sugli orienta-

menti per l'apprendimento delle a filosofia, presentato dal ministero dell'istruzione a febbraio 2018 insieme alla proposta di Sillabo di filosofia per competenze redatto dal gruppo tecnico-scientifico di filosofia del Miur a partire dalla Indicazione nazionali e concepito per costruire il profilo dello studente in uscita.

«**Il Documento**», spiegava allora a *Italia Oggi* **Carla Guetti**, coordinatrice tecnico-scientifica del gruppo ministeriale, «si propone un concreto rinnovamento della didattica della disciplina, svecchiando le metodologie italiane, senza stravolgere la disciplina, ma coniugando tradizione e inno-

vazione».

L'apprendimento filosofico come capacità di saper domandare e di saper rispondere. Offrendo così agli studenti degli istituti tecnici e professionali quelle soft skill che sono il valore aggiunto nel mondo del lavoro del futuro. Secondo il Documento la

riforma dell'esame di Stato al via nel 2028/19, «potrebbe sollecitare in quegli istituti la progettazione di percorsi didattici di filosofia, attraverso la possibilità di introdurla come materia opzionale nel secondo biennio e nell'ultimo anno oppure attraverso un'opportuna progettazione trasversale ad altri insegnamenti». Tra le

metodologie c'era anche l'attivazione dell'insegnamento Clil in filosofia, le flipped classroom (classe capovolta) e il debate (argomentare/dibattere).

La filosofia, inoltre, entrava nell'alternanza scuola-lavoro, anche indirettamente contribuendo a porre e rispondere a domande sulla carriera, la correttezza di comportamenti, l'esercizio di dritti e doveri, fino alla riflessione filosofica sull'esperienza in termini di orientamento. Il Documento, infine, affrontava il rinnovamento formazione in ingresso e in servizio dei docenti di filosofia sulla base degli obiettivi dell'Agenda 2030.

© Riproduzione riservata

**AL VIA IL CONCORSO ORDINARIO, VERSO IL BANDO**

Infanzia e primaria, si parte

DI CARLO FORTE

Al via il concorso a cattedre ordinario per la scuola dell'infanzia e primaria. Il ministero dell'istruzione ha predisposto il decreto e lo presenterà oggi alle 15.00 alle organizzazioni sindacali. Il bando discende dalle disposizioni contenute nell'articolo 59 del decreto-legge 73/2021. Che prevede l'indizione con frequenza annuale dei concorsi in tutti gli ordini e gradi di scuola. La selezione avverrà a livello regionale e metterà a concorso anche i posti di sostegno. La legge prevede che il 30% dei posti dovrà essere riservato ai candidati che vantino almeno 3 anni di servizio negli ultimi dieci anni. In particolare, la riserva sarà applicata per ciascuna regione, classe di concorso e tipologia di posto, in favore di coloro che avranno svolto, entro il termine di presentazione delle domande di partecipazione al concorso, un servizio presso le istituzioni scolastiche statali di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, nei dieci anni precedenti. Ogni anno di servizio sarà considerato valido se prestato, anche frazionatamente, per almeno 180 giorni oppure se svolto, senza soluzione di continuità, dal 1° febbraio agli scrutini finali. La riserva sarà applicata in un'unica regione e per le classi di concorso o tipologie di

posto per le quali il candidato avrà maturato un servizio di almeno un anno scolastico. Nel calcolo della percentuale dei posti riservati si procederà con arrotondamento per difetto. Ma in ogni caso la riserva non sarà applicata se il numero dei posti messi a bando sarà pari o superiore a quattro. Le prove si svolgeranno secondo le procedure semplificate previste dal decreto-legge 73/2021. La prova scritta, quindi, sarà interamente computer basic e verterà su 50 quesiti a risposta multipla: 4 domande di cui una sola esatta. 40 quesiti verteranno sulle discipline oggetto di insegnamento e, per il sostegno, sulle metodologie di integrazione dei disabili, 5 quesiti verteranno sul-



la conoscenza dell'Inglese a livello B2 e altri 5 sulla padronanza delle tecnologie informatiche. I quesiti non saranno resi noti prima delle prove. Per lo svolgimento della prova scritta i candidati avranno a disposizione 100 minuti. La prova orale durerà 30 minuti e verte-
rà sullo svolgimento di una traccia sorteggia-
ta il giorno prima. Per la valutazione dei can-
didati la commissione avrà a disposizione 250
punti: 100 per lo scritto, 100 per l'orale e 50
per i titoli. Il termine per la presentazione del-
le domande sarà fissato a 30 giorni dalla data
di pubblicazione del bando.

— © Riproduzione riservata — ■



Per effetto della certificazione prevista per i lavoratori. Presidi: fondi per tamponi gratuiti

Obbligo green pass dai 15 anni

Scatta per gli studenti che fanno alternanza scuola-lavoro

DI EMANUELA MICUCCI

L'alternanza scuola-lavoro entra nel dibattito su green pass e tamponi gratuiti. La Commissione Istruzione del Senato, infatti, ha espresso il 12 ottobre parere non ostativo al disegno di legge di conversione del decreto legge sul green pass sui luoghi di lavoro (n.127 21 settembre 2021), invitando «a valutare l'opportunità di prevedere la gratuità dei test antigenici rapidi per i minori non vaccinati, anche al fine di agevolare l'alternanza scuola-lavoro».

Il green pass per gli studenti a scuola non è obbligatorio, neppure per i ragazzi over 12, cioè che sono per età vaccinabili. Tuttavia, gli alunni del triennio finale delle superiori sono obbligati ad avere il green pass per entrare nelle aziende, negli uffici, negli enti pubblici e privati, nelle associazioni del Terzo Settore per svolgere i percorsi curricolari di alternanza scuola-lavoro (i Pcto). Lo spiega lo stesso Mi nella faq il 4 ottobre: gli studenti in alternanza sono equiparati ai lavoratori e l'obbl-

go del certificato verde si applica «a tutti i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato», pertanto, già dal 15 ottobre, non possono accedere alle strutture dove svolgono i Pcto senza esserne in possesso.

L'effetto indiretto è di aver nei fatti reso obbligatorio il green pass a tutti gli studenti dell'ultimo triennio

Una questione di armonizzazione delle norme sollevata dai dirigenti scolastici. «Solleciteremo il ministero dell'istruzione affinché fornisca indicazioni sull'alternanza scuola-lavoro», dichiara **Antonello Giannelli**, presidente dei presidi dell'Anp, «in particolare se le scuole dovranno pagare i tamponi gratuiti a tutti gli studenti, le cifre da stanziare saranno considerevoli». Le ha calcolate la preside dell'Ite di Busto Arsizio **Armanda Ferrario**: «Per 15 giorni di attività scuola-lavoro dovranno spendere a testa almeno 40 euro. Noi non abbiamo un fondo per far fare i tamponi agli studenti».

Secondo il costituzionalista Giovanni Guz-



zetta dell'università Tor vergata «o si cambia la legge e si stabilisce che gli studenti siano esonerati dall'obbligo di green pass anche nelle attività curriculari esterne alla scuola, oppure il governo deve farsi carico della previsione costituzionale del principio della gratuità della scuola pubblica».

Due strade quindi. Così, mentre in Senato si chiede la gratuità dei test rapidi, alla Camera la presidente della Commissione Cultura **Vittoria Casa** (M5s) chiede chiarimenti al ministro dell'istruzione **Patrizio Bianchi** in un'interrogazione, puntando a «eliminare l'obbligo del possesso ed esibizione del certificato verde».

*Supplemento a cura
di Alessandra Ricciardi
aricciardi@italiaoggi.it*



LEGGE DI BILANCIO

Pensioni, ipotesi di uscite mirate a 63 anni e Quota 103 per due anni

Marco Rogari — a pag. 7

25mila

PENSIONATI ALL'ANNO

Le ipotesi allo studio per superare la cosiddetta "Quota 100", secondo le stime tecniche del Mef, dovrebbero interessare una platea potenziale non superiore ai 25mila lavoratori all'anno. Secondo la Cgil è una previsione troppo ottimistica

Pensioni, spunta l'ipotesi di uscite mirate a 63 anni e quota 103 biennale

Intesa vicina. Per il 2022 possibile requisito anagrafico più basso di 64 anni, anzitutto per i lavoratori delle Pmi. Corsia agevolata con l'Ape per i gravosi

Marco Rogari

Il puzzle pensioni si va faticosamente componendo. Dopo il lungo incontro di ieri a Palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi e il leader della Lega, Matteo Salvini, accompagnato dal responsabile lavoro del Carroccio, Claudio Durigon, e dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, la mediazione sul dopo Quota 100 sembra quasi raggiunta. E passerebbe at-

traverso opzioni "riviste" rispetto a quelle di partenza, ma sempre legate a un sistema di Quote. Che per il 2022 potrebbe prevedere una combinazione di requisiti con una soglia anagrafica non troppo lontana dai 62 anni fissati dall'esecutivo Conte 1: anche a 63 anni, almeno per i lavoratori delle Pmi (con 38 o 39 anni di contributi). Ma tra le ultime ipotesi valutate ci sarebbe anche un'uscita il prossimo an-



no «allargata» sempre a 63 anni con l'asticella dei versamenti a 39 o 40 anni. L'eventuale Quota 102 (63 anni più 39 di contributi) si esaurirebbe dopo 12 mesi, e sarebbe poi seguita da Quota 103. Nel caso in cui si optasse per Quota 103 immediata (63 anni più 40 di versamenti o «64+39»), la durata dovrebbe essere invece di 24 mesi (e non di un solo anno) prima di tornare alla legge Fornero in versione integrale. Il tutto verrebbe accompagnato dall'ampliamento della platea dei lavori gravosi per i quali è prevista un'uscita «agevolata», che dovrebbe

restare quella dell'Ape sociale.

Tra le deroghe al nuovo sistema di Quote (o di Quota unica) anche quelle per i lavoratori cosiddetti «fragili» e per quelli delle Pmi in difficoltà. Per le imprese con meno di 15 dipendenti il Carroccio insisterebbe sulla necessità di attivare un fondo ad hoc per consentire i pensionamenti anticipati con requisiti vicini a quelli di Quota 102, ovvero uscendo, almeno nel 2022, appunto con non più di 63 anni d'età. Un pacchetto, quello su cui si sono confrontati ieri Durigon e Freni con una delegazione di tecnici del Mef, che dovrebbe essere affinato oggi. Ma il colloquio tra Daghi e Salvini, definito da fonti della Lega «lungo e positivo» dovrebbe aver spianato la strada alla mediazione. Che dovrà comunque rimanere più o meno all'interno dello spazio finanziario indicato dal Documento programmatico di bilancio (1,5 miliardi in tre anni, di cui 600 milioni nel 2022), considerato non dilatabile se non in maniera limitata.

Resta da vedere se questa possibile soluzione, sempre che venga confermata, sarà gradita ai sindacati, che oggi incontreranno il premier sulla manovra. E anche il resto della maggioranza dovrà dire la sua. A cominciare dal Pd che ieri, con il ministro del Lavoro, Adrea Orlando e la presidente dei deputati, Debora Serracchiani, ha insistito sulla necessità di «correggere» alcune delle storture di Quota 100, favorendo questa volta «i lavoratori delle Pmi,

le donne» e chi ha carriere discontinue. I Dem tornano a chiedere attenzione per i lavori gravosi e la proroga dell'Ape sociale e di Opzione donna.

Il quadro dovrebbe diventare più chiaro oggi, anche alla luce delle ultime simulazioni tecniche, che si andranno ad aggiungere a quelle degli ultimi giorni. Quella riguardante l'opzione originaria delle due Quote (102 e 104) mantenendo invariato il requisito contributivo a 38 anni indi-

ca una platea potenziale massima di non più di 50 mila pensionamenti in due anni (25 l'anno, anche se solo circa la metà sono quelli considerati probabili). Ma per la Cgil le uscite possibili sarebbero non più di 10 mila l'anno. La platea non cambierebbe molto (un leggero allargamento) con l'ipotesi della «Quote mobili»: l'uscita mantenendo fissa la soglia dei 64 anni d'età e alzando solo il requisito contributivo (38 anni nel 2022, 39 nel 2023, e 40 nel 2024). Secondo i tecnici, il prossimo anno gli utilizzatori di questo «canale» sarebbero quasi esclusivamente i lavoratori già in possesso del requi-

sito anagrafico per Quota 100 ma non di quello legato ai versamenti: ad esempio, i nati del 1958 attualmente con 37 anni di contributi. Rimarrebbero invece esclusi i soggetti nati nel 1960, anche se in possesso di 40 anni di contribuzione. Per chi maturerà questi due requisiti l'uscita si aprirebbe nel 2024. E questa «coorte» sarebbe l'unica (se la «transizione» sarà limitata a tre anni) a beneficiare di vantaggi rispetto all'opzione originaria. Nel 2023, invece, uscirebbero di fatto solo i lavoratori del 1959 con 37 anni di contributi nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le aziende con meno di 15 dipendenti la Lega chiede un fondo dedicato alle uscite anticipate con soglie vicine a quota 102



Le ipotesi sul tavolo

1

SOGLIA ANAGRAFICA

Uscita a 63 anni
e versamenti a 39-40

Tra le ipotesi per il 2022 una combinazione a 63 anni, almeno per i lavoratori delle Pmi (con 38 o 39 anni di contributi). Oppure un'uscita "allargata" a 63 anni con versamenti a 39 o 40 anni

2

PARTITA DOPPIA

Durate diversificate
per Quota 102-103

Quota 102 (63 anni e 39 di contributi) durerebbe 12 mesi, seguita poi da Quota 103. Nel caso si optasse per Quota 103 immediata (63 +40 di versamenti o "64+39"), la durata sarebbe di due anni

3

QUOTE MOBILI

Età fissa a 64 anni
e contributi modulati

Tra le ipotesi in campo anche quella delle "Quote mobili": l'uscita mantenendo fissa la soglia dei 64 anni d'età e alzando solo il requisito contributivo (38 anni nel 2022, 39 nel 2023, e 40 nel 2024)

4

LE DEROGHE

Tutele maggiori
per lavoratori fragili

Tra le deroghe al nuovo sistema di Quote anche quelle per i lavoratori "fragili" e probabilmente per quelli delle Pmi in crisi. Per queste la Lega chiede un fondo per i pensionamenti anticipati.



Glencore ferma le linee di produzione dello zinco Cig per 594 in Sardegna

I costi dell'energia

Garofalo: nessun problema di mercato, tutto deriva dall'aumento dei prezzi

Davide Madeddu
CAGLIARI

Il caro energia rallenta la filiera dello zinco. A fare i conti con i prezzi alle stelle, e rincari del 195 per cento, è la Portovesme Srl del gruppo Glencore, (operante nel polo industriale di Portovesme nel Sulcis Iglesiente) che ha attivato la procedura propedeutica all'ottenimento della cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale per 594 dipendenti. «Non è un problema di mercato finale né un fatto interno - premette Davide Garofalo, amministratore delegato -, tutto deriva dall'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Tutti i reagenti stanno aumentato. È anche vero che anche il metallo sta aumentando ma non tanto da compensare». Tutto legato ai costi dell'energia che hanno iniziato a lievitare da maggio e che «nelle ultime settimane ha raggiunto, e addirittura superato, i 300€/MWh». Importi alti anche a agosto (158,79€/MWh) e settembre (188,87€/MWh) soprattutto se rapportati ai 60-70€/MWh dello scorso anno. E non sono confortanti neppure le previsioni di ottobre con medie superiori ai 200€/MWh.

Da qui la decisione di avviare il percorso per l'attivazione degli ammortizzatori sociali della durata di un anno per i dipendenti diretti (complessivamente attorno allo stabilimento metallurgico non ferroso operano, tra appalti e contrattisti, circa 1.300 persone). All'interno dello stabilimento inoltre è sta-

ta disposta la fermata «ma può ripartire in qualsiasi momento» dell'impianto Sx che «serve per alimentare una linea energivora» e la rimodulazione dell'elettrolisi in cui l'attività viene programmata quotidianamente e portata avanti «in base al costo dell'energia».

Un rallentamento che determinerà un calo nella produzione per lo stabilimento che ogni anno produce 150 mila tonnellate di zinco, 65 mila tonnellate di piombo, 200 mila di acido solforico, 3 mila di rame, duecento d'argento e una d'oro e ha un fatturato che viaggia intorno ai 500 milioni di euro.

Ora l'attenzione è verso le istituzioni e gli scenari europei. «La speranza è che i prezzi siano calmierati - aggiunge Garofalo -. Se cambia il trend l'obiettivo è quello di metterci

in marcia il prima possibile». A manifestare preoccupazione anche le organizzazioni sindacali che auspicano un intervento delle istituzioni.

«Nel polo industriale di Portovesme abbiamo il primo caso in Sardegna dell'impatto della transizione energetica che si scontra



► 26 ottobre 2021

con gli alti costi energetici - commenta Francesco Garau, segretario della Filctem Sardegna -, l'azienda ha accolto la nostra proposta di affrontare questa situazione non facendola ricadere totalmente sui lavoratori, anticipando così, per quanto possibile, i lavori di manutenzione che avrebbe fatto in altro periodo. È chiaro che se questa situazione dovesse permanere dovremo affrontare ben altre situazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società Portovesme costretta a spegnere l'impianto Sx che alimenta una linea energivora



Lo shock energetico. Portovesme Srl (Glencore) ferma gli impianti energivori



Crisi aziendali, Giorgetti vara la task force della trasparenza

Industria

Dopo 152 vertici sulle crisi aziendali il ministro Giorgetti (Mise) ha emanato una direttiva per rendere più trasparente il percorso gestionale delle crisi. Varate due task force con venti esperti per vertenze e industria. **Fotina** — a pag. 2

Crisi aziendali, dalla pandemia 150 vertici: ora nuove regole

Mise. Direttiva di Giorgetti sulla gestione delle vertenze: struttura rafforzata e una istruttoria sui tavoli effettivamente chiusi

Carmine Fotina

ROMA

Quasi otto tavoli al mese dalla pandemia oggi. Più o meno uno ogni tre giorni lavorativi. Dal 9 marzo 2020, data del primo lockdown italiano, al ministero dello Sviluppo economico (Mise) si sono svolti 152 vertici su aziende in crisi, certificati in altret-

tanti verbali passati in rassegna dal Sole-24 Ore. Per alcuni dei casi più complessi (Whirlpool, Treofan, Jabil, Bekaert) fino a sette, otto riunioni spesso senza arrivare a un esito. Centocinquanta due non è dunque il numero delle crisi pendenti al Mise, ma quello delle riunioni che da anni, elemento comune a praticamente tutte le gestioni del ministero senza di-



stinzione politica, vanno avanti con la sfilata di amministratori di azienda e sindacalisti in una liturgia che ha spesso ammiccato ai politici locali e assecondato per qualche ora il rumo-

re dei manifestanti assiepati sotto il monumentale portone di bronzo di via Veneto. I risultati di questo rito però sono quasi sempre deludenti, come sottolineano anche i sindacati, che non trovano corrispondenza tra i loro monitoraggi e i numeri sulle crisi aperte fornite dal governo: 85 e in diminuzione secondo gli ultimi dati forniti dalla viceministra del ministero dello Sviluppo economico Alessandra Todde, che ha la delega su questa materia. L'elenco con le singole crisi, che aiuterebbe a capire se il calo deriva da soluzioni positive o piuttosto da una chiusura senza esito dei dossier, non viene pubblicato dal Mise. Almeno è stato così fino ad ora. Una direttiva del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, in corso di registrazione alla Corte dei Conti, prevede che «al fine di garantire trasparenza e accessibilità delle informazioni relative alla gestione delle crisi d'impresa» dovrà essere pubblicato sul sito del Mise,

ogni sei mesi, un resoconto sull'attività che dia conto dei tavoli aperti.

Nella stessa direttiva si prova a rimettere ordine a tutta la materia e a dare un perimetro di azione più chiaro alla Struttura di crisi d'impresa il cui coordinamento, dallo scorso luglio, è stato affidato a Luca Annibaletti, commercialista, con trascorsi nelle società di consulenza Deloitte e Ernst & Young. Tra luglio e settembre Annibaletti ha coordinato 20 tavoli relativi a 14 aziende, sulla base del materiale ereditato al Mise. Nel frattempo ha però avviato un'istruttoria per capire quali tavoli devono essere effettivamente considerati ancora aperti, quali si è invece erroneamente etichettato come chiusi e fornire di conseguenza un bilancio aggiornato, più scientifico e meno condizionato dalla discrezionalità politica. La

struttura si occuperà di crisi che «giustificano una trattazione al livello nazionale» in quanto riguardano imprese con almeno 250 dipendenti, inclusi i lavoratori a termine, gli apprendisti e i lavoratori con contratto di part time; oppure imprese localizzate in più di una regione in Italia, la cui crisi può avere impatti significativi sui livelli occupazionali e sul sistema produttivo nazionale; imprese di rilevante interesse nazionale che detengono asset strategici; imprese titolari di marchi storici.


Al di fuori di questo perimetro, vanno conteggiate le crisi aperte dal ministero del Lavoro, quando ci sono procedure formali di licenziamento collettivo, oppure dalle singole regioni per le crisi monoregionali, dove il Mise entra comunque in campo collaborando. L'apertura di un tavolo può essere richiesta dall'impresa stessa, dai suoi creditori, dai ministeri o dalle regioni, dalle organizzazioni sindacali o le associazioni datoriali. E la chiusura del tavolo dovrà essere chiaramente comunicata sia nel caso di superamento della crisi, salva la possibilità per la struttura di attivare il tavolo di monitoraggio; sia per acclarata impossibilità di arrivare a una soluzione.

La struttura dello Sviluppo economico, incardinata presso il gabinetto del ministro, oltre alla figura del coordinatore si compone di due membri del Mise, Chiara Cherubini (segreteria tecnica del ministro) e Marco Cito (ufficio del consigliere diplomatico); due membri del ministero del Lavoro, Romolo De Camillis (Dg Rapporti di lavoro e delle relazioni industriali) e Agnese De Luca (Dg Ammortizzatori sociali e della formazione); e uno di Unioncamere, Sandro Pettinato, vicesegretario generale ed esperto di crisi di impresa e di internazionalizzazione. A supporto ci saranno i dieci esperti nominati il 22 settembre da Giorgetti in attuazione di una norma del "decreto rilancio" del 2020 varato dal governo Conte-II.



Tra i compiti della struttura e dei consulenti esterni ci sarà anche quello di migliorare quanto fatto finora con risultati piuttosto scarsi, mettere cioè in relazione aziende in crisi e potenziali investitori esteri. Almeno ogni tre mesi andrà aggiornato il portafoglio di offerte da trasmettere al Comitato per l'attrazione di investimenti esteri, avvalendosi anche di Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Il nodo della
reindustrializzazione:
ancora difficile
individuare investitori
esteri**

I VERBALI

Il censimento

Dal 9 marzo 2020, data del primo lockdown italiano, al ministero dello Sviluppo economico (Mise) si sono svolti 152 vertici su aziende in crisi, certificati in altrettanti verbali. Per alcuni dei casi più complessi (Whirlpool, Treofan, Jabil, Bekaert) fino a sette, otto riunioni spesso senza arrivare a un esito.

L'elenco

La direttiva del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, in corso di pubblicazione, prevede che sul sito del ministero, ogni sei mesi, un resoconto sull'attività che dia conto dei tavoli aperti.



Treccani, nasce Accademia, l'hub per i manager del pensiero critico

Formazione

Perfezionata l'acquisizione del 100% della Giunti academy business school

Il progetto si rivolge a neolaureati ma anche a dirigenti e professionisti

Cristina Casadei

«Treccani oggi cos'è? È un hub che veicola la cultura in tutte le sue forme. Per noi però la cultura non è più solo il racconto di quello che è stato intelligenza nel passato, ma anche di quello

che sarà intelligenza in futuro». Il consigliere delegato di Treccani Reti, Simone Silvi, sintetizza così il pensiero che sta dietro il progetto della Treccani accademia, di cui è presidente. Si tratta di una business school che nasce dopo l'acquisizione del 100% della Giunti academy business school e che si distinguerà per l'ambizione di «formare formae mentis e costruire le competenze che vengono sempre più richieste nel mondo ingegneristico e industriale, ricorrendo però anche all'aiuto del pensiero critico e della creatività che sono due asset centrali del progetto Accademia», spiega Silvi.

I primi corsi post laurea, che dureranno un anno, sono in partenza. Si tratta del master in management dell'arte e dei beni culturali e del master in hr management. «Le lezioni si terranno nello storico palazzo cinquecentesco in Piazza dell'Enciclopedia Italiana a Roma e saranno sia in presenza che in

modalità blending», dice Silvi. In particolare, per i corsi dedicati alla formazione executive Treccani accademia ha ideato la formula ibrida e il focus sarà sul Management dei Beni Culturali e del Turismo: Restaurant innovation & management, Hospitality & wine experience, oltre a Criminologia, psicologia e psicopatologia forense e Neuroriabilitazione di alta specialità.

La Treccani accademia è una scuola di alta formazione che la società imple-

menterà attraverso il know how che deriva dal proprio patrimonio culturale ed editoriale nella formazione. «I docenti saranno scelti tra le alte personalità che hanno contribuito e contribuiscono al progetto dell'enciclopedia universale e tra manager che trasferiranno agli allievi la loro esperienza. Con la nascita della nuova istituzione Treccani vuole sottolineare ancora una volta il proprio ruolo nella divulgazione della cultura», afferma Silvi. È, questo, un obiettivo già rinnovato con il lancio della piattaforma digitale Treccani scuola e con l'acquisizione del 33% di Giunti Tvp. I corsi della Treccani accademia sono sia master full time per giovani laureati, sia master part time per i professionisti. Ma ci sarà spazio anche per la formazione corporate con progetti su misura dedicati alle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIMONE SILVI

È consigliere delegato di Treccani Reti e presidente di Treccani Accademia



sco in Piazza dell'Enciclopedia Italiana a Roma e saranno sia in presenza che in